Anno IV - N. 1051 - Lire 20 — Martedì 22 agosto 1950

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8 - Telefoni: Direzione 93540, Redazione e Amministrazione 93854, Cronaca 95854
INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150, Necrol. fam. L. 150 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legali L. 200. Nel corpo del giornale L. 200. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.. U.P.I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044
Abbonamenti: Annuo L. 5000, Semestrale L. 2600, Trimestrale L. 1350. Estero: Annuo L. 7000, Sem. L. 3700, Trim. L. 1900. Sped. in abb. post. C/C post. 11/5398

ALLA VIGILIA DELLE CONFERENZE ATLANTICHE NELLA CAPITALE INGLESE

GLI STATI UNITI AUMENTEREBBERO la forza delle loro truppe in Europa

Questa la contropartita americana ad un effettivo e deciso riarmo dell'Occidente - Nehru incoraggiato dal Dipartimento di Stato per la sua visita a Pechino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

New York, 21

John Sherman Cooper, il senatore del Kentucky e consigliere di Acheson che assieme a Charles Spofford rappresenterà domani gli Stati Uniti alla Conferenza di Londra, prima di partire per la Capitale britannica ha fatto alcune dichiarazioni non si sa se a titolo confidenziale o ufficioso. Cooper ha affermato che la delegazione americana inviterà i rappresentanti dei Paesi alleati ad accelerare in misura notevole il ritmo del riarmo e ad aumentare il volume, che dovrebbe essere grosso modo raddoppiato. Dal canto suo l'America sarebbe disposta ad inviare al più presto in Germania da tre a cinque divisioni corazzate e trasferirebbe in Granbretagna un congruo numero delle sue squadriglie aeree.

Gli Stati Uniti tengono insomma a smentire nel modo più formale e materiale — come se gli avvenimenti in Corea non lo avessero già dimostrato a sufficienza — che i dollari degli aiuti militari non servono ad acquistare del sangue europeo come aveva scritto sul «Monde» un noto accademico francese, bensì a potenziare la difesa di una comune civiltà minacciata da uno stesso nemico.

Prima di ogni altro il problema della difesa, si ripete a Washington: un carro armato oggi vale dieci carri armati tra due anni... In proposito rileviamo che qui il programma di riarmo italiano appare troppo esiguo e al Congresso oggi un senatore appartenente alla Commissione della Difesa riteneva che andrebbe seguito da un nuovo stanziamento di cento miliardi da destinare subito alle forze armate.

Questa osservazione l'abbiamo riportata a titolo di esempio e perchè concerne il nostro Paese, ma la potremmo far seguire da altre analoghe per quasi tutti i Paesi atlantici. Qui a Washington si ha insomma l'impressione che molti europei non abbiano sufficientemente valutato la gravità della attuale situazione internazionale.

Acheson è ritornato oggi a Washington dopo aver trascorso una settimana di vacanze al capezzale della propria figlia ricoverata in una clinica nei dintorni di New York. Domani il Segretario di Stato si presenterà al Congresso e lo solleciterà a votare rapidamente lo stanziamento straordinario per gli aiuti militari di Paesi atlantici, del Medio Oriente e dell'Asia Sud orientale. Lo stanziamento dei quattro miliardi dovrebbe aver luogo prima dell'inizio delle vacanze parlamentari e nel caso si dovessero verificare dei ritardi lo stesso Presidente Truman interverrà ufficialmente chiedendo una rapida e unanime votazione.

Secondo una informazione proveniente da fonte attendibile, negli scambi di vedute avvenuti in queste ultime settimane per la normale via diplomatica tra gli Stati Uniti, la Granbretagna e la Francia, questi tre Paesi si sarebbero già pronunciati favorevolmente per il riarmo della Germania e cioè per la costituzione di un esercito tedesco e per la partecipazione dell'industria tedesca al riarmo dell'Europa. La conferenza che riunirà il 12 settembre prossimo a New York Acheson, Bevin e Schuman dovrebbe decidere quindi non tanto il riarmo della Germania, quanto le modalità, le limitazioni e le condizioni di questo riarmo.

Al Dipartimento di Stato si tende a porre il problema su un piano più generale e politico e si parla dell'integrazione della Germania occidentale nell'Europa occidentale. E' ovvio che questa integrazione, per essere effettiva, non può avvenire che su un piano di eguaglianza: prima della fine dell'anno il Governo di Bonn dovrebbe quindi comprendere nel suo seno un Ministro degli Esteri e un Ministro della Difesa ed essere rappresentato nei principali Paesi da missioni diplomatiche e non solo consolari.

Non si parla però della stipulazione di un trattato di pace separato con la Germania, «che continuerà ad essere occupata e protetta dalle Forze armate dei Paesi occidentali e dovrà sottostare quindi ad un controllo alleato sulla sua attività diplomatica e militare. Insomma la integrazione della Germania nella comunità occidentale su un piano di eguaglianza sarà graduale e la prossima conferenza dei Tre a New York segnerà uno dei passi maggiori in questa direzione.

L'invito rivolto da Mao Tse-tung al Primo Ministro indiano Nehru che dovrebbe recarsi a Pechino per uno scambio di vedute è oggetto di molti commenti da parte dei circoli diplomatici di Washington. Come è noto il Pandit Nehru, che non ha ancora risposto all'invito, ha affermato che andrà a Pechino oppure verrà a Lake Success per partecipare alla prossima Assemblea generale delle Nazioni Unite. A Washington si preferirebbe che il Primo Ministro indiano si recasse a Pechino ove una missione esplorativa del leader della seconda grande Nazione asiatica potrebbe rivestire un valore politico ben più sostanziale della sua partecipazione ai lavori dell'Assemblea dell'O.N.U.

Incontrandosi direttamente con i principali esponenti del Governo comunista cinese il Pandit Nehru potrebbe anzitutto conoscere con esattezza quali sono le intenzioni della Cina comunista nei riguardi di Formosa, della Corea, dell'O.N.U., degli Stati Uniti e del trattato di pace con il Giappone. Questi sono infatti i problemi asiatici che maggiormente preoccupano il Governo americano, problemi la cui soluzione dipende in misura notevole anche dall'atteggiamento del Governo di Pechino con il quale gli Stati Uniti non hanno ancora rapporti diplomatici.

Un viaggio informativo e esplorativo del Pandit a Pechino rivestirebbe quindi una grande importanza per il Governo americano e servirebbe a precisare meglio l'atteggiamento degli Stati Uniti e dell'O.N.U. sui principali problemi in discussione.

Per questo oggi da Washington sono partiti telegrammi per Nuova Delhi incoraggiando il Pandit Nehru ad accettare l'invito di Mao Tse-tung.

Il Consiglio di sicurezza intanto si è riunito oggi dalle 14 alle 15 in seduta segreta a Lake Success. Si calcola che circa 130 mila parole siano già state profferite invano al Consiglio di sicurezza da quando Malik ha assunto la presidenza e le varie migliaia di parole spese oggi non hanno avuto un esito migliore. Nei corridoi sono però continuati i contatti tra le varie delegazioni per stabilire i principi e gli obiettivi politici per i quali combattono le forze armate dell'ONU in Corea. Stabilire questi principi significa risolvere il problema dello status politico della Corea del Nord quando sarà occupata.

Il piano attualmente in circolazione nei corridoi di Lake Success parla di una specie di «Trusteeship», cioè di tutela provvisoria da parte dell'ONU sul territorio a Nord del 38.o parallelo. Il termine «trusteeship» è però molto criticato soprattutto dalle delegazioni asiatiche; tutela è un termine adoperato di solito per i territori coloniali avviati verso la indipendenza e si vorrebbe quindi evitare pur comprendendo che è necessario instaurare provvisoriamente l'autorità di un organismo delle Nazioni Unite nell'interregno tra l'esercizio della sovranità da parte del comando militare e quello del futuro Governo nazionale coreano.

Il problema dovrà però essere sottoposto e risolto dalla prossima Assemblea generale dell'ONU perchè è evidente che il Consiglio di sicurezza sulle cui decisioni pende, come una spada di Damocle, il veto sovietico, non potrà più decidere nessun problema.

Quello che secondo termini della Carta dovrebbe essere lo organismo supremo e permanente di difesa della pace non è più che una tribuna di propaganda e di esercizi oratori.

PERDURA IL MISTERO sull'assassinio di Lahaut

Bruxelles, 21

Nessun elemento nuovo è intervenuto nell'inchiesta sull'assassinio del leader comunista belga Lahaut. La polizia non ha reso noto quali piste stia seguendo. D'altra parte è stato mantenuto il fermo di un uomo arrestato al volante della sua macchina a Seraing, ove è stato commesso l'assassinio. La polizia sta verificando l'alibi del fermato.

LE MANOVRE AEREE dell'Unione occidentale

STORMI DI BOMBARDIERI AMERICANI E INGLESI IN AZIONE PER TRE GIORNI

Fontainebleau, 21

Hanno avuto inizio questa sera le più grandi manovre aeree continentali della storia. Esse sono organizzate dal Comando supremo dell'Unione occidentale. Dal Mare del Nord alle Alpi sono entrate in allarme squadriglie di aerei da caccia e batterie antiaeree per «difendere» i grandi centri industriali dell'Europa occidentale. Stormi di bombardieri americani ed inglesi decolleranno giovedì dalle basi dell'Inghilterra e per tre giorni saggeranno il sistema di difesa contraerea del Continente durante l'«operazione cupola» allo scopo di controllare l'efficienza dei caccia inglesi, francesi, olandesi e belgi assegnati alla protezione delle zone industriali vitali.

Il Maresciallo dell'Aria britannico Sir James Robb, comandante delle Forze aeree dell'Unione occidentale, ha dichiarato oggi ai giornalisti che le manovre riprodurranno determinati tipi di attacco che potrebbero aver luogo allo scoppio di una guerra.

I bombardieri partiranno dalle basi inglesi e raggiungeranno punti di adunata in Germania, per proseguire quindi da Oriente, la direzione ovvia da cui un attacco «vero» dovrebbe arrivare.

Robb sostiene che la manovra sarà il primo vero controllo della standardizzazione delle armi sotto il patto di Bruxelles ed uno dei principali scopi del Patto atlantico.

VERSO L'INSERIMENTO DELLA GERMANIA NEL SISTEMA OCCIDENTALE?

BONN CHIEDE DI ARMARE un forte esercito di polizia

Sir Kirkpatrik a Londra per conferire con Bevin - Alcuni battaglioni inglesi in viaggio da Hong Kong per la Corea

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 21

L'Inghilterra è il primo Paese che ha raccolto l'appello di Mac Arthur alle Nazioni Unite per l'invio di truppe in Corea. Alcuni battaglioni di stanza a Hong Kong sono in viaggio per il teatro di guerra. La consistenza numerica è tenuta segreta: le valutazioni dei competenti si aggirano sui trequattromila uomini e soltanto l'organo comunista «Daily Worker», perchè ciò quadra con la sua campagna «Via le mani dalla Corea», parla di seimila uomini.

La decisione del Governo incontra il plauso generale e si mette in rilievo che, pur non trattandosi di forze rilevanti, il sacrificio non è piccolo: per mandare questi soccorsi a Mac Arthur senza indebolire le difese di Hong Kong, gli inglesi hanno dovuto prelevare un battaglione dalla Malesia dove da tempo è in corso, come si sa, un'insurrezione sanguinosa che dà molto filo da torcere.

Il Corea il corpo britannico sarà raggiunto quanto prima da contingenti australiani già annunciati dal Primo Ministro Menzies. I combattenti britannici riceveranno due sterline di paga la settimana, gli australiani il doppio, gli americani percepiscono sei volte tanto: dodici sterline. (Il «Daily Express» suggerisce paga uguale per tutti e precisamente dodici scellini al giorno e a testa, a carico di un fondo da alimentarsi col contributo di tutti i Paesi delle Nazioni Unite, specie di quelli che non mandano soldati in Corea).

Questo dimostra quanto l'Inghilterra sia a corto di quattrini e con quale scrupolo segue la sua politica di rigorosa economia.

Attlee ha deciso peraltro di aumentare il soldo all'Esercito regolare, e l'annuncio sarà dato quanto prima da lui stesso alla radio. E' prevista una spesa complessiva di sessanta milioni di sterline, ma secondo quanto si apprende la decisione è stata presa dopo vivaci discussioni fra il Sottosegretario all'Economia, Gaitskell, e i Dicasteri delle Forze armate. Gaitskell non era disposto ad arrivare al di là di quaranta milioni e ha ceduto solo quando lo stesso Primo Ministro, dopo essersi consultato con Bevin, ha dato il suo appoggio al Ministro della Difesa. Gaitskell ha però fatto mettere a verbale la sua protesta: mettersi sulla strada delle spese di guerra — ha dichiarato — costituisce un gravissimo pericolo per la economia del Paese.

Sono questi due argomenti (efficienza militare e soldi per armarsi) i temi essenziali che occuperanno le discussioni del Comitato permanente del Patto atlantico che inizia domani le sue sedute a Lancaster House. Il Presidente del comitato, Spofford, appena arrivato ieri a Londra, ha detto che l'America è fermamente decisa ad aiutare le Nazioni del Patto atlantico a mettere in piedi al più presto possibile la macchina militare richiesta dalle esigenze del momento, dando il massimo contributo, a condizione che gli altri Paesi della alleanza atlantica facciano lo stesso: diano cioè anch'essi un contributo massimo.

La tesi americana è che le dodici Nazioni, quale più quale meno, fanno eccessivo affidamento sull'aiuto americano per tutto quello che occorre — denaro, uomini, materiale bellico — e procedono troppo a rilento per quanto riguarda l'allestimento di nuove Divisioni e il trapasso dalla produzione di pace a quella di guerra. Tutti i Paesi del Patto atlantico convengono sulla necessità di allestire rapidamente una forza militare che possa indurre Stalin a salutari riflessioni, o comunque sia in grado di sostenere il primo impeto dell'attaccante, tutti sono pronti a dare il proprio contributo, ma tutti altresì sostengono, e lo hanno messo per iscritto nei memoriali inviati a Washington, che il programma enunciato rappresenta appunto il massimo contributo.

A Lancaster House cercheranno di convincere di questo il delegato di Truman, il quale arriva invece latore di un giudizio molto diverso. Non sarà facile mettersi d'accordo sul contributo massimo: per l'Inghilterra il limite è raggiunto nel momento in cui lo sforzo maggiore (chiamate alle armi che sottraggono maestranze alle industrie e stanziamento di fondi per il riarmo) incide eccessivamente sulla struttura economica del Paese e ne compromette la stabilità, e compromette anche il tenore di vita della popolazione. Si ricorda che quando si cominciò a parlare di riarmo, l'America mise subito in chiaro che esso non doveva andare a destrimento del programma di ricostruzione finanziaria coi miliardi del Piano Marshall, al quale veniva così assegnata la priorità. [illegible]

CARLO TROTTER

Illuminata dalle bombe al fosforo la battaglia notturna a Nord di Taegu

Furiosi duelli d'artiglieria davanti alla Capitale - I rossi tentano invano uno sfondamento presso il porto di Masan - Anche sul Naktong l'attività dei reparti comunisti ha ripreso vigore

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Taegu, 21

[illegible] cana, che ha costituito un'al- [illegible]

A giorno fatto il nemico è ritornato alla carica gravitando il suo sforzo sulla prima Divisione sudista, ma senza conseguenze di rilievo.

Nel pomeriggio i rossi hanno sviluppato il secondo attacco; questa volta contro l'ala sinistra della prima Divisione sudista. L'attacco è stato accompagnato da uno sfoggio eccezionale di fuoco di artiglieria, soprattutto di medio calibro; bombardamento tambureggiante al quale, fin verso il tramonto hanno risposto soltanto le artiglierie divisionali, integrate dall'aviazione tattica. Poi sono entrate in azione numerose artiglierie americane ed il duello di fuoco ha assunto una intensità senza precedenti in queste otto settimane di campagna. E' notte fatta ora ed il duello di artiglieria non accenna a calare di tono, mentre le fanterie restano sostanzialmente ferme in linea.

Abbiamo l'impressione che il nemico stia per giuocare una grossa carta. Ed il nostro comando ha preso le precauzioni per fronteggiare l'attacco.

Un anticipo della capacità di reazione americana è stato dato nel pomeriggio al nemico dal ventisettesimo reggimento, che ha inviato un plotone d'assalto e due carri armati per due chilometri entro il dispositivo nemico. Il nucleo è piombato di pieno giorno nel vil- [illegible]

[illegible] tina che la venticinquesima Divisione statunitense subisce una crescente pressione nemica.

La situazione è tanto seria che abbiamo avuto lo sbarco di reparti di fanti di marina coreani a Tongyong, sulla costa meridionale, i quali si sono subito spinti per trentacinque chilometri nell'interno, fin sotto Yochon, a nord-ovest di Masan. Questi da questa sera assicurano il fianco meridionale della venticinquesima Divisione impegnata a respingere gli assalti di due Divisioni nemiche (fino a giovedì sera ve ne era una sola) le quali sono [illegible]

Posang superata

Un secondo settore dove il nemico dà segni di voler sviluppare un'azione offensiva di un certo rilievo resta quello meridionale. L'aviazione ha segnalato un considerevole ammassamento di automezzi e di rifornimento ad occidente di Chinju. Ora è da sabato mat- [illegible] *perchè priva di pericolosità. Lo sa il ventiquattresimo reggimento di fanteria che ha impegnato molte ore per riconquistare una delicata posizione presso Yuchon, prima che giungessero in zona i «marines» sbarcati a Tongyong.*

Il nemico non si dà per vinto nemmeno sul fronte del Naktong ad Ovest e Sud-Ovest di Taegu. Venti chilometri a Sud-Ovest della città agognata, delle forze nemiche di discreta entità sono riuscite a varcare di nuovo il fiume con l'ovvio proposito di creare una minaccia a Taegu da quella parte. Ma l'azione, per ora, non desta preoccupazioni.

Poche miglia più a Sud di quel settore sono state le forze americane, invece, che si sono portate sulla sponda occidentale del fiume allo scopo di accertare quel che è successo dei resti della quarta Divisione nordista annientata nella distrutta testa di ponte di Changyon.

Dobbiamo segnalare [illegible] *todica, l'occupazione d[...] pelago di fronte ad [...] porto de Seul. Oggi a[...] avuto notizia che una [...] isola, quella di Yongh[...] stata occupata dalle fo[...] sbarco coreane protette [...] parti aero-navali angl[...] desi.*

JOHN RICH
dell'International News [...]

IL RIARMO E L'ECONOMIA DEI VARI PAESI

SANARE IN TEMPO gli eventuali scompensi

Roma, 21

Si riunisce domani a Londra il Comitato permanente del Patto atlantico. Dopo la prima sessione, che è servita ad impostare i problemi del potenziamento della difesa e della cooperazione economica, il Comitato entra ora nella fase delle realizzazioni. Bisogna aspettarsi, cioè, nell'attuale tornata, che vengano definiti le forme, i modi e i tempi del riarmo della comunità atlantica. Dopo la ratifica del Consiglio atlantico, convocato, com'è noto, nella Capitale americana, le decisioni del Comitato di Londra diverranno esecutive.

Ciascuno dei 12 Paesi aderenti al Patto Atlantico ha inviato al Presidente Truman un memorandum nel quale è esposto il programma che intende svolgere per potenziare la propria difesa e il contributo che è disposto a dare per la difesa della comunità. Il Comitato di Londra deve unificare ora questi punti di vista per la redazione di un programma unico che si può definire l'atto della cooperazione atlantica.

Questo atto — si fa osservare in ambienti competenti — ha una premessa essenziale: la difesa dell'Europa occidentale da una eventuale aggressione sovietica, una politica di vigilanza armata, atta a scoraggiare le idee di aggressione.

Il presupposto essenziale per il raggiungimento di questi obiettivi è che la comunità atlantica deve essere in grado di difendersi: non esistono quindi, in linea generale, problemi di questo o quel Paese e tanto meno, in questo momento, un problema strettamente europeo. Esiste un problema di cooperazione politica, economica e militare fra i Paesi del Patto atlantico, cioè fra le Nazioni dell'Europa occidentale, gli Stati Uniti e il Canadà.

In questo senso viene considerata esatta negli ambienti competenti la proposta francese, del resto ventilata in precedenza dal Ministro Pella, della comune ripartizione delle spese di riarmo e del massimo sforzo di ogni aderente, in rapporto alle possibilità della propria situazione economica.

Il potenziamento della difesa deve quindi avvenire in un ambiente economico sano: le spese militari, cioè, non devono intaccare profondamente il sistema economico dei diversi Paesi, con la conseguenza di una contrazione nel tenore di vita delle popolazioni. In termini di politica economica questo significa che non vi debbono essere pressione inflazionistica e peggioramento della bilancia dei pagamenti.

La soluzione come ha dichiarato il presidente dei sostituti, Spofford, al suo arrivo nella capitale britannica, sta nel grado di cooperazione che i Paesi della comunità atlantica riusciranno a stabilire. La nuova congiuntura determinata dalla situazione internazionale esige una programmazione internazionale, provvedimenti comuni atti a frenare gli elementi di perturbazione dell'attività economica: il fenomeno è di così vasta portata che coinvolge direttamente o indirettamente tutti i membri della comunità che i provvedimenti di ogni singolo Paese sarebbero del tutto inefficaci. Occorre cioè una direzione unica nella politica economica della comunità atlantica, in modo da poter sanare tempestivamente scompensi che si dovessero verificare in questo o quel Paese.

Già alla riunione dell'Aja dei Ministri della Difesa il rappresentante italiano, on. Pacciardi, pose in termini realistici questo problema della cooperazione economica, sottolineando come la preparazione militare della comunità atlantica non possa prescindere da una comune impostazione dei problemi economici, idea questa ripresa poi dall'ex premier francese Bidault.

Per quanto riguarda più strettamente l'Italia, vi è da esaminare il problema dell'inserimento del nostro sistema industriale in quello europeo. Questa viene considerata una buona occasione per accelerare il processo di allineamento in modo che la nostra industria possa trovarsi oggi e in tempi più normali in condizione di affrontare un mercato libero aperto alla concorrenza.

Formato da Venizelos un Governo «ristretto»

Atene, 21

Il nuovo Governo «ristretto», presieduto da Venizelòs, ha prestato giuramento questo pomeriggio nelle mani di Re Paolo.

Il leader liberale, il quale si è già assicurato l'appoggio dei populisti di Tsaldaris, spera di procedere quanto prima all'allargamento della formazione ministeriale e a tal uopo conta di incontrarsi con il capo del partito socialdemocratico, George Papandreu, non appena quest'ultimo (forse domani stesso) sarà rientrato in Patria dagli Stati Uniti.

Venizelos avrà alla Camera l'appoggio dei populisti, degli unionisti e di circa quattro deputati indipendenti; potrà cioè contare sulla maggioranza dei suffragi (136 su 250) in sede di voto di fiducia al nuovo Governo da lui presieduto. Tale votazione avrà luogo ai primi del prossimo settembre, quando il Parlamento, convocato con un anticipo di circa un mese sulla data prefissata, riprenderà i suoi lavori al termine delle vacanze estive.

Importante enciclica sul progresso delle scienze

Città del Vaticano, 21

Viene oggi pubblicata l'enciclica «Humani generis», considerata uno dei più importanti documenti dottrinali emanati dai Pontefici.

In questa enciclica il Papa segnala all'attenzione dei Vescovi, degli studiosi e degli insegnanti cattolici, alcune deviazioni che si notano qua e là dall'integrità della fede cattolica. Essa però non prende soltanto una posizione negativa davanti a queste deviazioni, ma, ricordando importantissimi insegnamenti che sono fondamentali per l'ortodossia cattolica, dà sapienti direttive per lo studio e la ricerca nel campo della teologia e della filosofia, condanna lo spirito imprudente e incontrollato delle novità per le novità, ma plaude ed incoraggia gli studiosi a portare il loro contributo per il progresso delle scienze da loro coltivate.

Nel campo della teologia si denunciano teorie e tendenze considerate deformazioni della dottrina cattolica. Esse, in Italia, non sono molto note e in altre Nazioni cattoliche sono sostenute solo da pochi, come fa notare l'enciclica, pur dichiarando che sono deviazioni molto pericolose.

Nel campo filosofico si fa una rassegna delle tendenze di questi ultimi decenni, e vi si notano il loro relativismo, lo immanentismo e l'attualismo hegeliano nelle sue ultime forme. Si parla di altre che finiscono o nell'ateismo come pure di quelle che rivestono svariate forme di panteismo; tendenze e scuole filosofiche che non si possono conciliare con la dottrina cattolica.

Vi è pure la condanna dello esistenzialismo, però non di qualsiasi esistenzialismo, ma di quella forma che, o porta all'ateismo, o si attiene solo alle esistenze individuali mutabili e contingenti negando che si possano dare concetti ed essenze immutabili e fisse.

L'enciclica prosegue facendo l'elogio della filosofia perenne, specialmente di quella di San Tomaso d'Aquino, collaudata dai secoli e frutto di studi e di sapienza collettiva, sotto lo sguardo e la guida della Chiesa stessa.

Sulle più attuali questioni scientifiche, sull'origine dell'uomo e dell'universo il Pontefice esprime il suo giudizio sull'evoluzionismo e sul poligenismo; nello stesso tempo dà anche direttive per un maggiore approfondimento delle questioni scientifiche in relazione ai dogmi cattolici.

Su questa linea viene esposta la questione degli undici primi capitoli della Genesi, in relazione alle ricerche sull'origine del mondo e dell'umanità. Vi si dice che in quei capitoli vi si trovano vere narrazioni storiche, che però non sono da valutarsi con i criteri della critica storica sia classica che moderna, il vero senso storico della Genesi (derivante dall'ispirazione divina e quindi anche biblica) dovrà essere meglio studiato e determinato dagli esegeti cattolici.

L'enciclica così conclude: «Nessuna verità che la mente umana con sincera ricerca ha potuto scoprire può essere in contrasto con la verità già acquisita, perchè Dio, somma Verità, ha creato e regge l'intelletto umano non affinchè alle verità rettamente acquisite ogni giorno esso ne contrapponga delle nuove, ma affinchè, rimossi gli errori che eventualmente vi si fossero insinuati, aggiunga verità a verità nel medesimo ordine e con la medesima organicità con cui vediamo costituita la natura stessa delle cose da cui la verità si attinge».

I martiri di un'idea

In un appartamento di via Napoli a Bari, durante una festicciola danzante e precisamente mentre quindici coppie danzavano una «samba», il pavimento è crollato. Nessun ferito, ma molti svenimenti.

○ FIGL A BOLZANO

Il Cancelliere austriaco Leopoldo Figl è stato ieri ospite di Bolzano per alcune ore. In forma privatissima, a bordo di un'automobile proveniente dal Passo Prato alla Grava, egli è sceso in un albergo del centro, ripartendo più tardi per l'Austria attraverso il Passo di Resia.

○ ITALIANI SULLE ANDE

La spedizione scientifico-alpinistica italiana dell'ing. Piero Ghiglione e di Giuseppe Giraudo ha compiuto felicemente in questi giorni la prima esplorazione completa del massiccio dell'Aussangate (6230 metri), la prima ascensione del Chachani (6035 metri) e la prima ascensione del Coropuna (6614 metri) nelle Ande peruviane e amazzoniche.

○ I VENT'ANNI DI MARGARET

Re Giorgio, la Regina Elisabetta e il Duca di Edimburgo hanno brindato ieri ai vent'anni della Principessa Margaret Rose. Filippo è giunto espressamente in volo da Londra, dove ha lasciato il capezzale della moglie. A quest'ultima, la Principessa Elisabetta, che ha appena avuto una figlia, è stata inviata una fetta della grande torta tagliata dalla sorella.

UNANIME DEPLORAZIONE per lo sciopero comunista

L'Unione italiana dei lavoratori condanna la nuova speculazione in una lettera diretta alla C. G. I. L.

Roma, 21

Una curiosa spiegazione viene data da un giornale paracomunista sulla mezz'ora di sciopero decisa oggi per l'assassinio del capo comunista belga. In contrasto col reboante ordine del giorno della CGIL, il giornale tiene ad assicurare che lo sciopero fu deciso soprattutto per la necessità di coordinare e disciplinare le manifestazioni di protesta che già avvenivano in tutta Italia.

Che l'apparato si sia mosso sabato scorso, non lo mettiamo in dubbio. Sono facili da immaginare le sue iniziative nelle fabbriche e nei centri di lavoro. Ma che le iniziative siano partite dai lavoratori stessi, non siamo propensi e crederlo perchè, da molti segni, appare chiaro che la gente che lavora ne ha fin sopra i capelli degli scioperi politici, l'abuso dei quali fa diventare questa arma sempre più impopolare, al punto che la gente tende ormai a non fare più distinzioni: quando la CGIL ordina uno sciopero lo scopo politico è preminente su quello strettamente sindacale. Così ragionano ormai i cittadini.

In realtà lo sciopero odierno ha causato molte perplessità sia fra i lavoratori sia fra gli organizzatori sindacali.

In merito a questo nuovo sciopero, la UIL ha inviato alla CGIL una lettera in cui si richiama l'attenzione della Confederazione del lavoro «sulla sostanza e gli effetti cui fatalmente conducono scioperi di tale tipo» la lettera aggiunge: «Voi non potete permettervi il lusso, in un momento in cui i lavoratori devono raccogliere tutte le loro forze per battersi al fine di realizzare le loro più che giuste rivendicazioni sindacali, di consumare energie per scioperi di solidarietà verso i nord-coreani o per l'uccisione del capo del partito comunista belga, senza evidentemente provocare non soltanto la reazione dell'opinione pubblica, ma delle stesse altre organizzazioni sindacali insieme alle quali siete impegnati per una vasta e dura azione sindacale.

«Quale sarebbe stato — aggiunge la lettera — il vostro atteggiamento se un'altra organizzazione sindacale avesse, per esempio, proclamato lo sciopero in occasione dell'impiccagione del capo dei socialisti bulgari Petkov? O se una altra organizzazione sindacale lo avesse proclamato per l'imprigionamento del Cardinale Mindzenty? Avreste voi partecipato — e questo sì che era giusto farlo — ad uno sciopero proclamato nel nostro Paese in segno di solidarietà verso i ferrovieri di Berlino, presi a schioppettate e imprigionati dai sovietici per aver scioperato per ragioni di carattere economico? Noi riteniamo che voi vi sareste schierati contro, così come noi oggi ci schieriamo contro questi scioperi da voi indetti».

La lettera conclude affermando che la UIL ha ritenuto di far conoscere ufficialmente il suo pensiero, perchè ritiene esser giunto il momento «in cui ognuno deve assumersi le sue responsabilità». La lettera riveste particolare importanza in quanto la UIL ha spesso passato sopra, pro bono pacis sindacale, a molte sterzate della CGIL.

Le reazioni all'articolo di Togliatti sono state oggi molto vivaci. Nello scritto del leader comunista, come si sa, si accusa la «civiltà occidentale» di aver creato il clima per delitti come quello di cui è rimasto vittima il capo comunista belga ma le repliche, a t[...] fermazione azzardata so[...] te fin troppo facili. To[...] si osserva, fa una grand[...] fusione quando muove [...] accuse e si direbbe tr[...] dello stesso Togliatti c[...] centemente a Berlino ha [...] ciato di fare uccidere [...] avversari e di esporli [...] in giù, come Mussolini. [...] rebbe, inoltre, trattarsi [...] stesso Togliatti il quale [...] di una organizzazione [...] per legge l'eliminazione [...] ta degli avversari ai q[...] toglie la vita con proc[...] fami e dove un automa[...] coscienza prima di mo[...] insozza da se stesso con [...] orribili «confessioni». [...] viltà occidentale» ha pa[...] esecrazione per un ass[...] come quello avvenuto n[...] gio. In quella «orient[...] montagne di assassinat[...] sofferenti nelle galere n[...] no nemmeno, pena la [...] diritto di fiori e di piant[...]

Osservazioni ovvie, c[...] vede, che pure dovevan[...] ginare nella mente dell'[...] gliatti, quando, nella [...] della sua villeggiatura, [...] accinto a scrivere la c[...] morazione del suo com[...] scomparso. Ecco perchè, [...] serva, la disonestà dell'[...] gliatti appare tanto pi[ù] [...] dalosa. Egli ha minac[...] minaccia «esecuzioni» [...] crudeli pur spargendo [...] lacrime sulla tomba di u[...] pagno violentemente s[...] so, fiori e lacrime che [...] sparso sulle tombe di alt[...] pagni di lotta, a com[...] da Trotzky per finire a[...] di recente «giustiziati» a[...] Budapest e Bucarest, [...] vita è stata stroncata [...] ogni legge umana e divi[...] me può, lo sdegno del c[...] munista italiano, essere [...] sul serio?

CRONACA DELLA CITTA'

SABATO IL GEN. AIREY INAUGURERA' LA FIERA

Trieste anello di congiunzione fra l'Occidente e l'Oriente

Mille espositori di dodici Nazioni - Una serie di grandi convegni

Sabato prossimo il generale Airey inaugurerà la Fiera campionaria internazionale di Trieste, che il giorno successivo aprirà i suoi battenti al pubblico.

Con accresciuto fervore, in questi ultimi giorni, si va compiendo il lavoro di allestimento e di completamento dei padiglioni e degli stands. Le grandi armature che fino a qualche settimana fa si stagliavano nude nel cielo, sono ora ricoperte di cemento ed hanno perfezionato la loro sagoma slanciata. [illegible]

La Fiera campionaria di Trieste si presenta, per la sua stessa funzione, [illegible] fra l'Occidente e l'Oriente. [illegible]

Il Governo nazionale, rendendosi conto dell'importanza e della funzione che la Fiera campionaria di Trieste ha proprio per la ripresa economica della città e per l'allacciamento di sempre nuove relazioni fra l'Italia e l'estero, ha concesso dei contributi di importazione per merce acquistate sulla base dei campionari esposti in Fiera [illegible] Stati Uniti d'America, Canadà, Germania occidentale, Germania orientale, Egitto, Turchia, Israele, Ungheria, Svezia, Inghilterra, Jugoslavia, Grecia, Svizzera, Austria, Cecoslovacchia, Francia e Spagna.

In conformità alla tradizione della Fiera [illegible]

Anche per i visitatori della Fiera [illegible] Castello di San Giusto.

La situazione del mercato

Un esposto del P.S.V.G. al Governo Militare

L'Ufficio stampa del P.S.V.G. comunica: «La situazione odierna del mercato tendente al rialzo per effetto di diversi fattori, per alcuni dei quali è possibile trovare un rimedio con l'intervento delle autorità di Governo, è stata riassunta, in maniera circostanziata e serena, in un lungo esposto inviato in data [illegible] al G.M.A., gen. Eddleman, Direttore superiore per gli affari civili. [illegible]

Nella Missione Italiana

IL DOTT. DI CARROBIO SOSTITUIRA' IL CONSOLE GEN. CASTELLANI

L'Ansa informa che giungerà nei prossimi giorni a Trieste il dott. Renzo Di Carrobio, segretario di legazione di prima classe, che sostituirà nell'ufficio di capo della Missione italiana a Trieste, il gen. console Castellani, destinato ad altra sede.

Ogni pretesto è buono per i sindacalisti comunisti

[illegible] i maggiordini, gli [illegible] sono da[illegible] uno [illegible], quale [illegible] del se[illegible] (...) ro è con[illegible] ne degli [illegible] ggi mec[illegible]

Centinaia di telefoni interrotti dal nubifragio

[illegible] degli ab[illegible] masto, per [illegible] telefoni [illegible] essere [illegible] comunicato [illegible] guasto e [illegible] delle ri[illegible]

Incursione ladresca

[illegible] nica inter[illegible] ani in Las[illegible] nte in San [illegible] rincasare [illegible] ad atten[illegible] sa. Duran[illegible] noti ladri, [illegible] avevano [illegible] cursione in [illegible] all'armadio [illegible] 18 lenzuola [illegible] ore di 100 [illegible] d'assicura[illegible] ha sporto [illegible] via Colo[illegible] 1.30 di do[illegible] che la casa [illegible] 26 anni, a[illegible] era deser[illegible] o fatto una [illegible] assessandosi [illegible] zze. 50 mi[illegible]

[illegible] inventuto a [illegible] Tarcento [illegible] orno 27 giu[illegible] Ciliege», è [illegible] ella località [illegible] considere[illegible] va a dispo[illegible] cipio di quel[illegible]

Per il Trofeo Buffa a Sella Cereschiatis

[illegible] seconda edi[illegible] no Buffa, la [illegible] in monta[illegible] iperanno le [illegible] e di tutti i [illegible] ppi di arti[illegible] reparti Ge[illegible] Trieste or[illegible] con autocor[illegible] attrezzato [illegible] el pomerig[illegible] enza il mat[illegible] e ore 4.30. [illegible] a Moggio [illegible] imitatissimo [illegible] provveduto [illegible] camerate [illegible] Sella Cere[illegible] coltà logisti[illegible] tarsi tempe[illegible] 18.30 alle 20 [illegible] Silvio Pelli[illegible] no 007.

PRONTA A SOLCARE le rotte del Levante

Ieri pomeriggio ha iniziato ufficialmente la navigazione la motonave «Irma», costruita e varata il mese scorso dal Cantiere Felszegy di Muggia, per conto della Società armatoriale triestina E. Sperco, con il concorso dell'E.R.P. Alle 16.30 la nuova unità ha lasciato il porticciolo di Muggia per trasferirsi allo Scalo Legnami, e stamane attraccherà al molo Pescheria per la cerimonia di consegna dai costruttori agli armatori, presenti le autorità civili e militari. Sabato sera l'«Irma» si avvierà sulle rotte dell'Egitto e del Levante, sostando prima a Venezia per completare il carico di merci e di passeggeri.

Bella nave e costruzione perfetta. L'industria cantieristica muggesana, forte di tecnici e maestranze specializzate e capaci, ha confermato ancora una volta la propria valentia, risolvendo brillantemente il non facile tema costruttivo. Massima possibile portata di merci, modernità di impianti, decorosa sistemazione dei 12 posti a bordo per i passeggeri e dei 20 per l'equipaggio. Esteriormente una linea armonica, ben sagomata, elegante. La motonave presenta le seguenti caratteristiche tecniche: lunghezza m. 64.35, larghezza m. 11, immersione m. 4.60; 81 mila piedi cubi di volume su 1200 tonnellate di portata netta; particolari sistemazioni antincendi ad anidride carbonica; cabine comode, moderne.

Nel corso delle prove, eseguite nei giorni scorsi, l'«Irma» ha raggiunto la velocità di 12.5 nodi, superando i termini contrattuali richiesti. Sfruttamento dello spazio a bordo e praticità dei servizi sono stati insomma conciliati con razionalità e pregio estetico. Primo comandante della motonave sarà il cap. Scivalles.

Rosa Agazzi al Sindaco

La nota educatrice Rosa Agazzi, che ideò assieme alla sorella il nuovo metodo didattico che porta il suo nome, ha inviato una commossa lettera al Sindaco ing. Bartoli per ringraziarlo delle onoranze che il Comune di Trieste organizzò tempo fa, a ricordo della preziosa opera svolta nei nostri ricreatori comunali.

Il pagamento di un acconto ai pensionati marittimi

L'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, sede di Trieste, comunica che il pagamento del quinto acconto ai pensionati marittimi avrà luogo a partire da giovedì 24 corrente presso i seguenti uffici pagatori: alla Posta Centrale (piazza V. Veneto) per coloro che riscuotono la pensione presso gli uffici postali; alla Cassa della sede (via Coroneo 2) per i pensionati che riscuotono a mezzo Banca Nazionale del Lavoro o presso la suddetta Cassa.

Radiointervista alla colonia "Zara"

Il Presidente di Zona ha concesso all'inviato della Radio italiana una interessante intervista sull'organizzazione delle colonie estive per i bimbi di Trieste. La intervista è stata registrata a Grado, dopo che il dott. Palutan aveva assistito al saggio di chiusura del primo turno della colonia «Zara» per bimbi profughi giuliani e dalmati. Nel corso dell'intervista, che verrà irradiata alle ore 14.21 da Radio Venezia, il dott. Palutan si compiace per l'ottima organizzazione delle colonie dell'Opera per l'assistenza ai profughi.

Domani, mercoledì, sempre alla stessa ora, nel corso della trasmissione per i «Fratelli Giuliani», la RAI metterà in onda una cronaca registrata a Sappada, ove, presenti autorità di Trieste, Udine e Belluno, si è concluso il primo turno delle colonie dell'Opera per l'assistenza ai profughi.

L'ispettore capo Barbaro sospeso dal servizio

SI ALLUNGA LA CATENA DELLE RESPONSABILITA' NELLO SCANDALO DEL TABACCO

L'Ufficio Informazioni del G.M.A. ha diramato ieri il seguente comunicato:

«In relazione alle indagini concernenti il contrabbando di sigarette scoperto il 2 luglio scorso, l'ispettore capo Barbaro Giuseppe, del Corpo delle Guardie di Finanza, sarà citato in giudizio. Frattanto egli è stato sospeso dal servizio, come informa un comunicato emesso dal Comando del Corpo delle Guardie di Finanza».

Il comunicato suddetto conferma quanto avevamo scritto l'altro giorno a proposito dello scandalo del contrabbando di sigarette; e speriamo che, grado a grado, venga tutto alla luce, con nomi e cognomi e rispettive responsabilità. Il Barbaro, prima di far parte del Corpo delle Guardie di Finanza, aveva comandato per lungo tempo la squadra «Volante» della Centrale di Polizia, alla quale sono affidati gli incarichi delicatissimi di competenza del primo strumento di indagini di un organismo investigativo. Dopo il caso della sparatoria di Piazza Cavana, il Barbaro era stato sostituito dall'ispettore Stefani, ed era passato in seguito alla Guardia di Finanza, alla quale appartenne in qualità di sottufficiale prima del 1945. Nella sua stringatezza, il comunicato trascura di dire la ragione per la quale il Barbaro è stato sospeso dal servizio, lasciando così ampio campo alle illazioni.

Capitombolo dal tram

Nello scendere da un tram in corsa lungo la via Battisti, l'impiegato Lorenzo Poslep, di 26 anni, abitante in viale D'Annunzio 37, ha perduto l'equilibrio ed è stramazzato al suolo, fratturandosi il metacarpo destro e producendosi qualche ferita al volto. E' stato accompagnato all'ospedale e qui accolto con prognosi di 30 giorni.

La donna smemorata

Una donna vestita di nero, accoccolata nei pressi di una panetteria sita all'imbocco di via Galatti, sul versante di via Carducci, veniva notata ieri, alle 15, da alcuni passanti. Qualcuno si avvicinava alla sconosciuta, che aveva accanto a sè un involto contenente della biancheria, per chiederle se per caso si sentisse male, e dalle sue frasi sconnesse, appurava che la poveretta era in preda a un grave malore. Veniva chiesto l'intervento della C.R.I. i cui infermieri, soccorsa la donna, si sono trovati in non indifferente imbarazzo per quell'involto, per cui hanno chiesto l'intervento dell'emergenza che, caricato a bordo il massiccio fagotto, ha seguito la CRI verso l'ospedale. All'ospedale la poveretta è stata visitata e poichè era in preda a forte febbre, il medico ha deciso il suo ricovero nel pio luogo. Al momento di declinare le proprie generalità, la donna ha rivelato di essere in preda a stato confusionale, in quanto ha dichiarato di abitare in via dell'Istria 26 e successivamente in via Madonnina 25. Gli agenti hanno allora slegato il fagotto ch'ella aveva seco, e tra i capi di biancheria è saltata fuori anche la carta d'identità. Si tratta di Elisabetta Mazoki di 47 anni, abitante a Conconello 61. La Mazoki non ha saputo precisare cos'era venuta a fare in città.

Uno dei più popolari strilloni di Trieste — Umberto Papagno, di 18 anni, abitante in via Zorutti 16 — è rimasto vittima di un incidente ciclistico. Mentre stava rientrando a Trieste da una gita a Gorizia, il Papagno è caduto con il suo ciclo, producendosi ferite escoriate a una gamba.

ASTERISCHI

GIULIA E DALMAZIA

Edito a Bari, è stato posto in vendita in questi giorni a Trieste il volume «La tragedia della Dalmazia, del Carnaro e della Venezia Giulia». La pubblicazione che tratta gli avvenimenti verificatisi nella nostra regione nel periodo 1918-1945, è opera del dalmata Rodolfo Romei, padre di una Medaglia d'oro. Fra l'altro contiene numerose fotografie e cenni biografici di uomini illustri, nonchè interessanti descrizioni delle località della Giulia e della Dalmazia. E' in vendita al prezzo di lire 250. —

L'autista non riuscì a bloccare la macchina

Il ciclista Ferdinando Ambroso, di 14 anni, abitante in via Settefontane 12, che pedalava ieri alle 12 lungo la via Carducci, giunto all'altezza del Ponte della Fabbra ha dovuto dare mano ai freni: il semaforo segnava giallo ed egli doveva attendere la via libera. Per le stesse esigenze, anche lo autocarro BZ 11108, guidato da Vittorio Stuparich, di 45 anni, abitante in via San Michele 5, che seguiva a ruota l'Ambroso, doveva fermarsi bruscamente, ma tuttavia investiva il ciclista, stendendolo al suolo. Con la CRI, il giovane è stato accompagnato all'ospedale e qui accolto con prognosi di 30 giorni per la frattura di un piede.

Il tram n. 1 della linea 8, in transito alle 18.45, attraverso Piazza Libertà, giunto all'altezza del giardinetto ove attualmente sono in corso dei lavori di scavo, è venuto a collisione con l'autocarro TS 6359, guidato da Ubaldo Zega, di 38 anni, abitante a Longera 29, proveniente da Viale Miramare e diretto verso la via Ghega. Il camion ha riportato danni quasi insignificanti, mentre il tram ne ha registrati cospicui: cristalli in frantumi, porte sfasciate e diverse ammaccature.

Un camioncino rimasto sconosciuto, che trasportava un carico di bottiglie di birra e gassose, ha investito in piazza Foraggi tale Domenico Fisco, di 30 anni, abitante in via degli Appiari. Il Fisco è ricorso alle cure dell'ospedale, dove è stato trattenuto con prognosi di 15 giorni avendo riportato nell'incidente otorragia sinistra, ferite a uno zigomo, al mento, alla mano sinistra nonchè l'avulsione traumatica di tre denti.

Da un muro alto 3 metri, costruito nella zona di Roiano, è precipitato Attilio Castellan, di 53 anni, elettricista, abitante in via dei Gelsomini 1, ferendosi alla testa. Il Castellan è stato accompagnato all'Ospedale dalla CRI.

Nell'aprire un barile di cloro presso il crematorio di via dell'Istria, Lidia Cigoi ved. Bartolini, di 46 anni, abitante in via Donota 2, è rimasta investita in pieno da una zaffata di acri esalazioni, che le hanno prodotto sintomi d'intossicazione. La Cigoi è stata accompagnata all'Ospedale dalla CRI e qui trattenuta con prognosi di 4 giorni.

Un'autobara sbatte contro una vettura

Della catena d'incidenti stradali accaduti ieri, un anello è costituito da uno scontro piuttosto singolare. Alle 17.10, partiva dall'obitorio di via della Pietà l'autobara, targata STT 1210, guidata dal proprietario Nicolò Milani, di 43 anni, da Capodistria, sulla quale era stata caricata la cassa con le spoglie di un vecchietto, Nicolò Norbedo, di 75 anni, spentosi nel reparto urologico del nostro ospedale. La salma doveva essere traslata a Capodistria, città d'origine del defunto, e sul furgone avevano preso posto, oltre all'autista, anche due congiunti dello scomparso. Il funebre veicolo era in corsa per la via Balamonti, quando un vigile faceva cenno all'autista di fermare, poichè a causa di alcuni lavori stradali non avrebbe potuto proseguire per la via dell'Istria. Il Milani fermava e ingranava la retromarcia, ma nell'eseguire la manovra non notava una «Buick», targata TS 4671, guidata da un ufficiale americano, che sostava a qualche metro di distanza. Lo scontro è stato inevitabile, e la autobara è andata a finire con violenza contro l'altra macchina, che ha riportato qualche danno alla carrozzeria. Dopo i rilievi della Polizia del traffico, la salma ha potuto proseguire l'estremo viaggio.

Quasi alla stessa ora un altro incidente è accaduto in quella zona. Erano da poco trascorse le 17 quando Antonio Gall, di 44 anni, abitante in via Ronchetto 46, assistente chimico, percorreva la galleria di Piazza Foraggi proveniente da largo Balamonti a bordo di un «Cucciolo». Senonchè, appena superata la galleria, il Gall — che aveva seco un barattolo contenente del colore giallo — è andato a finire contro l'autocarro GO 5792, guidato da Vincenzo Finocchiaro, di 25 anni, abitante in via Solitario 5, che proprio allora si era spostato verso il lato sinistro della strada per superare una colonna di carri trainati da cavalli. Per l'urto il «Cucciolo» si è letteralmente sfasciato, e nel cadere a terra il Gall ha rovesciato il contenuto del barattolo, buona parte del quale gli è caduto addosso, riducendolo come un ramarro. Con un'autolettiga della CRI, il malcapitato è stato accompagnato all'ospedale e qui accolto con prognosi di 60 giorni per la frattura della tibia e del femore sinistro e per ferite al braccio sinistro.

Scherzo di bassa lega

Verso le 23 di stanotte, una voce affannata e sconvolta telefonava ai pompieri che in via Cereria 13, nell'abitazione della famiglia Tricarico, era esploso un bidone di benzina, appiccando il fuoco all'appartamento. Immediatamente un carro sfrecciava nella località indicata, dove i pompieri trovavano — oltre a numerose persone sugli usci e alle finestre — un'autolettiga della CRI, una camionetta dell'Emergenza e una jeep della Polizia americana.

Cos'era accaduto? Proprio niente. Gli appartenenti alle tre istituzioni hanno chiesto informazioni a dritta e a manca, svegliato l'allibito signor Tricarico, che effettivamente abita a quell'indirizzo, ma che non si era mai sognato di chiedere interventi del genere. Naturalmente si trattava di uno scherzo, ma è uno scherzo di basso gusto. La Polizia ha iniziato le indagini per individuare colui che ha dato tanta prova di incoscienza. Lo sconosciuto che ha telefonato ha fornito anche il numero del telefono dal quale stava parlando, il cui utente — naturalmente — è del tutto estraneo alla sciocca bravata. Ci auguriamo che il cretino sia identificato e si abbia la lezione che merita.

SPETTACOLI

Vibrante successo di «Manon» con la Carosio e Di Stefano

«Nulle voix n'a de plus doux accent, nul regard plus de charme avec plus de tendresse». Così dice De Grieux leggendo a Manon la lettera che egli manderà al Conte proprio padre. Così possiamo noi ripetere le parole che concisamente disegnano il ritratto della fanciulla sedicenne nella morbida e leggiadra partitura di Massenet e nella intima, vaporosa e intuitiva figurazione offertaci ieri da Margherita Carosio. Come un vecchio nostalgico gioiello di famiglia «Manon» ha scintillato con lo splendore colorito e sensuale delle sue luci e con le forme un tantino vecchie delle sue rilegature ottocentesche. Anche qui come nel «Werther», sebbene con più sensibile vigilanza all'unità musicale dell'opera, troviamo qualche aria di taglio schumaniano che ricorda il Lied, qualche bozzetto che ci riporta nello spirito dell'«Opèra Comique», esempio tipico i couplets del sergente Lescaut, qualche reviviscenza del minuetto settecentesco, e infine il teatrale e suggestivo inserimento di musica chiesastica a indicare non solo il momento mistico dell'avventura di Manon, ma la sapienza del suo compositore il quale non ha potuto dimenticare il suo grande maestro Gounod e Berlioz espertissimi nel contrapporre il sacro al profano. Ma col «Faust» e la «Dannazione» il diavolo è sconfitto; con «Manon» il diavolo è vittorioso e l'amorosa avventura finisce in catastrofe. Ma il linguaggio drammatico di Massnet ha un decorso equilibrato e veloce, musicalmente e vocalmente più sensibile che appassionato, e sotto certi aspetti meno sensibile che sensuale, più brillante e carezzevole che profondo e in definitiva più seducente che romantico conservando sempre la caratteristica massenettiana che risiede nella rapidità dei movimenti, nella concisione delle proposizioni con gli accenti superbamente puntati sulle frasi culminanti come ad esempio: nell'episodio della chiesa a San Sulpizio. Ciò che costituisce l'essenza e la grande intelligenza della musica di «Manon» è il senso perenne e fresco, tutto francese dell'amore e della grazia femminile. Da questo senso malinconico e sensuale, carico di abbandoni lirici è nata la poesia della partitura musicale, la sua eleganza e finezza nei rapporti tra l'elemento vocale e l'elemento strumentale, il suo ragionamento nella narrazione degli stati d'animo e nella ripetizione dei sentimenti con il ritorno sobrio ed espressivo dei Leitmotiv ricavati dalla moda wagneriana. L'analisi psicologica che conduce il romanzo dell'abate Prevost ha cercato di tradursi in analisi musicale nell'opera di Massenet.

Impegno cospicuo e grave la figurazione di Manon e di De Grieux per interpreti che non intendono slittare sulle note, ma vi si vogliono sprofondare cercandone l'intimo accento e la dosatura espressiva. Margherita Carosio ha voluto evadere dal regno del soprano leggero, ove ella esercita sovranità assoluta, per prendere possesso nell'ambito del soprano lirico e vi è stupendamente riuscita, sorretta non solamente da sostanziosi mezzi vocali, ma anche da un'intelligenza consapevole dei compiti non sempre agevoli da assolvere. Questi compiti vertono sulla mutabilità psicologica del personaggio che la Carosio ci ha prospettato nello smarrito arrivo dalla provincia al trepido incontro con De Grieux, dalla intimità del dolce desco al quale l'artista disse «addio» con struggente mestizia, al mistico rifugio di San Sulpizio, alla affannata ricerca di fortuna nella bisca, alla morte in esilio. Per ogni stato d'animo la Carosio ha trovato la forma adeguata dell'espressione. Con la vocalità e col gioco scenico ella ha mostrato le grazie leggiadre ma anche la sofferenza, la passionalità amorosa, ma anche l'inane volontà della purificazione e nel canto, impeccabile nella purezza della linea, il cuore di Manon si è palesato con dovizia di finezza e di sentimento. Intelligenza musicale accompagnata da viva impronta vocale ha mostrato il tenore Giuseppe Di Stefano che ha usato con accorti passaggi e delicatezza di accenti la mezza voce nel «sogno» da lui modulato con romantica tenerezza e dal pubblico accolto con espansive approvazioni e con richieste di replica che è stata concessa. Nella scena in San Sulpizio il fraseggio caldo e la pienezza dell'effusione lirica hanno rimesso in luce le belle possibilità e il robusto accento del Di Stefano che ha saputo con aristocratica vivezza modellare il suo De Grieux. Hanno validamente collaborato all'esecuzione complessiva di «Manon» Fernando Lidonni, Enzo Cecchetelli e Silvio Maionica. La riapertura di qualche taglio come quello del quintetto al principio del primo atto ha palesato le cure prestate dal maestro Berrettoni nonostante alcune approssimazioni percettibili nella concertazione sempre svelta, anche quando l'orchestra avvertiva certa grevezza sonora. Le buone e sicure prestazioni del coro istruito dal maestro Fanfani e l'allestimento di scena preparato dal Messina hanno integrato il successo dell'opera che è stata accolta dal pubblico imponente con eccezionale calore di consensi e con vibranti applausi rivolti segnatamente alla Carosio e al Di Stefano.

v. t.

O

S'inizia stamane alla Biglietteria di piazza Verdi 1, la vendita dei biglietti per la seconda rappresentazione dell'opera «Manon» di Massenet, con Margherita Carosio e gli altri interpreti della prima rappresentazione che si darà domani sera, alle ore 21. Direttore il maestro Berrettoni.

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI. Chiusura estiva.
EXCELSIOR. 16.30: «Abbandonata in viaggio di nozze» brillantissima commedia della Universal con Claudette Colbert e Fred Mac Murray.
FENICE. Chiusura estiva.
FILODRAMMATICO. Chiuso per ferie

ALABARDA. 16: «Gentiluomo ma non troppo» film Metro, drammatico, originale, con Wallace Beery.
ARMONIA. 15.15: «Ultimo duello» con F. Tom, C. Bruce. Prima visione. Varietà Angelino nella rivista «Nerone». Successo.
GARIBALDI. 15.30, all'estivo 21.15: «Maja la sirena delle Haway» Betty Grable, Victor Mature. Un technicolor Fox in assoluta prima visione. Grande successo.
IDEALE. 16.30, ult. 22: Il trio più simpatico dello schermo: B. Grable, J. Payne e V. Mature in una divertente avventura: «Baci, carezze e... pugni». Segue un cortometraggio in technicolor: «La regina dello spazio», lotte mortali fra i mostri della terra e la dominatrice del cielo. A richiesta ultimo giorno.
IMPERO. 16: «Sesso forte» con May Cortes e 100 fra le più belle ragazze del Messico. Precede l'attualità Incom n. 476, con il varo dell'Oceania. Ultimo giorno.
ITALIA. 16: «Chi dice donna...». Allegria e brio con Rosalind Russell e Don Ameche. Prima visione.
SAVONA. 15.30: «Stirpe dannata», in technicolor, con Stewart Granger, Valerie Hobson.
VIALE. Chiuso per restauro.
VITTORIO VENETO. 16: «Egli camminava nella notte», Richard Baschart, Scott Bradey. Premio Festival Locarno.
AZZURRO. 16: «Ha da veni...» con L. Young, M. Douglas. C.E.I.A.D.
MARCONI. 16. estivo 20.15: Un capolavoro Paramount: «Il tempo si è fermato» con R. Miland, C. Laughton, N. O'Sullivan.
MASSIMO. 16: «Al di là dell'orizzonte» sensazionale technicolor con Dorothy Lamour e Richard Denning (Paramount).
NOVO CINE. 16: «Il figlio del delitto» con George Brent. Un meraviglioso technicolor.
ODEON. 16: «Come scopersi l'America» con Macario. E' un film Lux. Ultimo giorno.
RADIO. 16: «L'amore senza volto» con D. Andrews, M. Oberon, E. Barrymore.
VENEZIA. «Il mago di Oz», grandioso technicolor, e comica.
VITTORIA. Estivo 19.45: «La casa dell'angelo» con Paula Wessely, Attila Hoerbiger.
CASTELLO S. GIUSTO. 21: «Vieni a vivere con me» con Hedy Lamarr, James Stewart. BASTIONE FIORITO: ballo dalle 21.30.
ESTIVO GIARDINO PUBBLICO. 20.45: «Alba di sangue» con Maria Felix, Fernand Rey.
ESTIVO F. SEVERO. 20: «La sirena del Congo» Hedy Lamarr, Walter Pidgeon.
ESTIVO ROIANO. Due spettacoli: ore 19.45 e 22: «Cina» un grande successo Paramount, con Loretta Young e Alan Ladd.
ESTIVO BROCCHETTA (Rotonda Boschetto). 20.45: «La casa rossa» con Edward Robinson.
SCOGLIETTO. (Scoglio 4). 20.30: «Brivido d'amore» con Deanna Durbin.

LUNA PARK (Via Broletto) Tram 2: Seralmente divertimenti per grandi e piccini.

ORE DELLA CITTA'

★ Le ACLI organizzano, a partire dal 26 corrente, un turno straordinario montano di Pierabech per i ragazzi che non abbiano sinora beneficiato delle colonie estive. Il soggiorno è a pagamento. Informazioni presso le ACLI, via Battisti 22 e via Duca d'Aosta 10, dalle 10 alle 12.30 e dalle 17 alle 19.30.

★ Il Sindaco comunica che venerdì 1 settembre, nella sala 202 del Municipio avrà luogo la 36.a estrazione delle obbligazioni del Prestito Città di Trieste 1914.

★ Movimento decadale delle malattie infettive: difterite 1 caso; scalattina 4; febbre tifoidea 5; dissenteria 2; Pertosse 1; parotite 1; poliomielite 1; febbre melitense 1.

★ GITE: Con il G. E. Stella Alpina a Cima Sappada e Sappada; con l'Associazione artigiani a Roma in pellegrinaggio per l'Anno Santo; con l'Enal a Parigi per il congresso della criminologia; con l'Alpina delle Giulie a Forcella Cereschiatis per il Trofeo Buffa; con il Circolo Alpes a Forni Avoltri-Coglians; con l'Alpina delle Giulie-GARS a Valbruna-Jof Fuart-Gola N. E. e ai Laghi di Carinzia; con la XXX Ottobre a Misurina-Rifugio Locatelli-Monte Paterno, a Sella Nevea-Valbruna-Rifugio Corsi-Cima Riofreddo e a Valbruna-Rifugio Grego-Fusine Laghi. — SOGGIORNI: Con la XXX Ottobre a Solda, Valbruna, Prato di Resia; con l'Enal a Dobbiaco; con le ACLI a Rocca Pietore (alto Agordino) e a Rigolato (Carnia); con la F.A.R.I. a Corvara; con il Circolo Cantieri al Colle di S. Lucia.

Soggiorni UTAT in Austria

Presso gli Uffici UTAT si accettano iscrizioni per i soggiorni in Austria della durata di 7 e 15 giorni.

Pensione giornaliera da Lire 750.— a persona.

Informazioni e prenotazioni presso gli Uffici UTAT e la SALA PUBBLICITARIA.

STATO CIVILE

MORTI: Patera Vincenzo a. 31; Ponchè Carlo a. 50; Scapin Pietro a. 53; Nardelli Enrico a. 43; Norbedo Nicolò a. 73; Paoletti Aldo a. 28; Gulli Giovanni a. 92; Montanic Rosalia a. 26; Marussi Giuseppe a. 61; Cerutti ved. Ferluga Giuseppina a. 84; Suban Mario a. 53.

MATRIMONI TRASCRITTI: Vardabasso Giordano, meccanico, con Zivez Liliana, casalinga; Milostic Alfredo, bracciante, con Dobrila Stanislava, casalinga; Conestabo Lorenzo, impiegato, con Hussu Luigia, floraia; Puntar Albino, autista, con Reggente Giovanna, ostetrica; Ricci Luigi, carpentiere, con Fazzini Laura, casalinga; Bevilacqua Luciano, commerciante, con Oblati Antonia, casalinga; Stipancich Adriano, marinaio, con Scherli Miranda, casalinga; Brus Guido, panettiere, con Slatich Iolanda, casalinga; Mlajnel Ottorino, bracciante, con Babich Romana, casalinga.

MATRIMONI CELEBRATI: Trento Antonio, commerc., con Sansonetti Pasana, casalinga; Cerne Albino, bracciante, con D'Aloia Antonia, casalinga.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 30.8, minima 20.8; pressione 765.0 stazionaria. Temperatura del mare 26.0.

Oggi: S. Antonio, Fabriziano, Timoteo. — Il sole sorge alle 5.18, tramonta alle 19.2. La luna sorge alle 15.58, tramonta alle 23.44.

Maree: OGGI: alta ore 8, cm. 10 sopra il l. m.; bassa ore 11.30, cm. 9 sopra il l. m.; alta ore 16.30, cm. 19 sopra il l. m. — DOMANI: bassa ore 0.55, cm. 40 sotto il l. m.; alta ore 8.20, cm. 22 sopra il l. m.; bassa ore 13.30, cm. 0 sul l. m.; alta ore 18.40, cm. 25 sopra il l. m.

Turno notturno farmacie: Crevato, via Roma 15; Cipolla, via Belpoggio 4; Godina, via Ginnastica 6; Maddalena, via dell'Istria 43; Sponza, via Montorsino 9; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Lalò: Sinfonia spagnola; indi: Canzoni e melodie; 13.27: Orchestra di ritmi moderni diretta da Francesco Ferrari; 14.15: Musica varia; 14.30: Programma della BBC; 17.30: La voce dell'America; 18: Ballabili e canzoni; 18.35: Musica per banda; 19: Stornellate; 19.20: Chitarrista Vincent Gomez; 19.35: Parla lo sport; 19.45: Tony Pastor e la sua orchestra; 20.20: Parata d'orchestre; 21: Musica operistica; 21.45: Dal minuetto alla raspa; 20.45: Orchestra Cetra; 23.20: Varietà; 23.30: Musica da ballo.

RETE AZZURRA

13.27: Orchestra Ferrari; 14.21: Per i fratelli giuliani; 17: Ritmi; 18: Concerto da camera del complesso Scarlatti; 19: Canzoni di successo; 19.20: Chitarrista V. Gomez.

RETE ROSSA

13.27: Musica operistica; 14.5: Orchestra Nicelli; 17: Pomeriggio musicale; 19: Romanzo sceneggiato: Oliver Twist, di C. Dickens; 19.55: Musica brillante; 21.3: Orchestra Angelini; 21.30: Scrittori al microfono: Gianna Manzini; 21.45: Non passeranno, radiodramma di Blasi-Meneghini.

Due pistole abbandonate

Un caporale di Polizia, che percorreva iersera alle 20 il Largo Panfili, giunto nei pressi dello stabile n. 2, notava sul marciapiede un involto. Apertolo, constatava che vi erano contenute due pistole, una a tamburo cal. 6.35 e una del vecchio tipo ad avancarica. Le armi, che sono in perfetto stato di conservazione, sono state consegnate al Distretto centrale, che ha iniziato le opportune indagini.

La felice iniziativa dell'Officina Gombac

Da alcuni giorni, la ben nota Officina Albino Gombac, che ha la propria sede in via dell'Agro n. 10, grazie anche al tempestivo validissimo contributo dell'Erp, si è arricchita di un moderno impianto «Berco», che è il «non plus ultra» nel campo della meccanica, già ammirato nei recenti Saloni di Torino e Padova, mediante il quale è possibile eseguire con scrupolosa esattezza ed a prezzi di assoluta concorrenza, la rettifica di alberi a gomito, cilindri ecc. Abbiamo avuto occasione di veder funzionare il nuovo impianto e ne siamo rimasti ammirati per l'alta precisione dei risultati, ottenuti da personale specializzato che garantisce la massima esattezza e la lodevole sollecitudine nella esecuzione dei lavori. La coraggiosa iniziativa della Officina Gombac, che è un sereno atto di fede nel sempre migliore domani della nostra città, merita un plauso incondizionato e sinceri auguri di fortunati sviluppi. L'Officina Gombac, che col nuovo sistema di lavorazione è di valido aiuto alle altre officine e ai garages triestini, prega la sua clientela di venir interpellata anche telefonicamente (N. 96-130) per eventuali preventivi di lavori, prezzi, ecc.

† E' mancato improvvisamente

Enrico Nardelli

d'anni 47

Ne dànno il triste annuncio la moglie, i figli, i genitori, i fratelli, le sorelle e gli altri parenti addoloratissimi.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 11 partendo dalla Cappella Mortuaria dell'Ospedale Maggiore.

† Il 20 corrente spegnevasi a 84 anni

Giuseppina ved. Ferluga

La piangono i figli CORNELIO e MARIA JESIH, i nipoti ing. MARIO PIEMONTESI, ANNA MARIA MICOL e dott. NADA LUNDER e i parenti tutti.

I funerali seguiranno domani 23 corr., alle ore 10, dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

RINGRAZIAMENTO

La famiglia, anche a nome degli altri congiunti, profondamente commossa per le molteplici attestazioni d'affetto tributate al loro indimenticabile

Antonio Romano

ringrazia sentitamente tutti coloro che in varia guisa vollero onorarne la cara memoria.

Un grazie speciale vada al Corpo dei Vigili del Fuoco per la viva parte presa al lutto della famiglia.

Mercoledì 23 corr. nella Chiesa di S. Maria Maggiore verrà celebrata una S. Messa, ricorrendo il I anniversario della scomparsa di

Ruggero Apollonio

Lo ricordano la moglie, le figlie e parenti.

Dichiarazione di morte presunta

Il Tribunale di Trieste con sentenza 17 aprile 1950 ha dichiarato la morte presunta alla data del 24 gennaio 1942 del dott. GIUSEPPE MESSA fu Giuseppe e fu Jone Fabris nato a Graz il 9 ottobre 1904.

Avv. Grisogono

PRIMO LIBRO

Una delle ultime volte che fui in Istria, nella nostra vecchia casa di campagna, Rina mi disse sorridendo: «Abbiamo trovato il tuo primo libro». — esclamarono tutti. — Abbiamo trovato il tuo primo libro. Te lo ricordi?», e mi guardavano sorridendo. «Te lo ricordi?», insistevano. Rimasi interdetto. Poi mi parve di ricordare.

A nove anni, avevo fatto ricopiare [illegible]

[illegible]

gettavo per me; e mi ha poi sorpreso l'ansia che avevo di andare a Semedella, cioè in campagna.

Dunque avevo già allora, nettamente, quelle che sono probabilmente le mie più spiccate tendenze di scrittore: scrivere, abitare una casa tutta mia, vivere a lungo in campagna. Questa constatazione mi ha quasi impressionato: come se avessi scoperto che [illegible]

[illegible]

QUARANTOTTI GAMBINI

MALGRADO IL TESCHIO E LE OSSA INCROCIATE, L'ATTRICE PAT WILLIAMS, CHE STA GIRANDO UN FILM SULLE GESTA CORSARE, NON E' UN TIPO DI PIRATA CHE INCUTA SPAVENTO

SEMPRE PIU' COMPLICATA LA VITA PER GLI OPTANTI DEL 1939

Gli altoatesini emigrati nel Vorarlberg sono guariti dalla «malattia dell'Austria»

E i loro discorsi sono pieni di accorato rimpianto per l'Italia

Bregenz, agosto

Mi sono fatta degli amici in questi giorni e, quando partirò, non sarà come in tanti altri posti, che è come se non ci fossi mai stata, perchè a parte le immagini che son rimaste in me, non c'è nulla e nessuno che rammenti il mio breve passaggio. Questa volta, invece, basterà che qualcuno ricordi di tanto in tanto il nostro incontro, perchè io qui nel Vorarlberg ritorni quasi viva, e lieta, triste o sorridente come a seconda dei casi son stata in tutto questo tempo.

Mentre, qualche giorno dopo il mio arrivo leggevo divertita una guida di Bregenz, edita nel 1941, trovo che a quella epoca il grande Reich stava qui costruendo, fra le altre meraviglie, un quartiere per i «Reackwanderer aus Südtirol». Mi è sembrata, questa notizia, come il bandolo di una matassa che, per quanto aggrovigliata, una volta scoperto il filo giusto, la si dipana comodamente fino in fondo, fino — in questo caso — al «Verband dei Südtiroler», l'organizzazione sorta nel '46 per curare e tutelare gli interessi degli optanti.

Accoglienze cordiali

Anche al «Verband», dove sono andata un pomeriggio, che l'aria pareva impigrita dal gran calore, mi hanno accolta con una cordialità superiore ad ogni aspettativa, e chi mi offriva una poltrona, chi si faceva in quattro per darmi le notizie che volevo, scartabellare fra innumerevoli scartoffie. Intanto mi veniva raccontando che a suo tempo degli 80 mila optanti, circa 9800 si erano stabiliti nel Vorarlberg, dove in verità non si sta male perchè le molte fabbriche, quelle tessili e di apparecchi termici in special modo, offrono lavoro a tutti, compresi i bambini appena usciti dalle scuole. E' vero che, in partenza, essi erano per la maggior parte braccianti agricoli ma, si sa, il bisogno aguzza l'ingegno e fa cambiar cento volte di mestiere, come è successo anche agli impiegati di stato che erano una cinquantina, ma poi solo dodici sono stati assunti dall'amministrazione cittadina e gli altri han fatto di necessità virtù.

Qui un omino, che era venuto a chiedere di una sua pratica, interloquì per dirmi che, sì, a Bregenz non si sta male e anche il problema degli alloggi non è troppo grave con i due blocchi di case, che sono state a suo tempo costruite, ma il guaio — disse proprio così — era la popolazione. «Vede — mi spiegò — non è che gli abitanti del Vorarlberg siano cattivi: sono solo convinti di esser gli unici a saper far tutto e chi viene di fuori lo guardan di traverso con l'aria di pensare: perchè non ve ne andate, voi pesi morti, e che cosa ci state a fare qui, voi gente di una razza, che non è la nostra. La colpa, forse, è della lingua, perchè va bene che molti di noi hanno optato allora anche per il piacere di poter parlare il loro tedesco in pace, ma non si era riflettuto che fra i dialetti in Austria c'è una differenza ben maggiore che non giù in Italia, per cui talvolta abbiamo la impressione di essere in un paese sconosciuto. E poi qui non fanno altro che pensare agli interessi ed ai quattrini e, del resto, basta vederli alla domenica, che nessuno mette il naso fuori ma se ne stan tutti tappati in casa che a noi — abituati all'italiana — ci si stringe il cuore solo a pensare alle nostre piazze così allegre e rumorose».

Forse per non aver l'aria di sparlar dei propri ospiti, un funzionario del «Verband» interruppe il mio verboso interlocutore, dicendo una cosa in realtà non troppo peregrina e cioè che a questo mondo bisogna sempre guardare a chi sta peggio, agli optanti della Carinzia per esempio, che, essendo capitati in un paese senza industrie, vivacchiano con la magra paga da braccianti, quando capita — ben inteso — il tempo e l'occasione. Certo, ci sono anche i fortunati, come quei 20.000 che nel 1939, non avendo trovato da occuparsi in Austria, furono obbligati a trasferirsi nell'ex-Reich e allora fecero fuoco e fiamme, perchè — dicevano — loro avevano optato, non per la Germania, ma per il vecchio impero. Oggi però, a parte i guai, chiamiamoli esterni, essi son proprio gli unici del mazzo a non aver pensieri, perchè dopo la sconfitta sono stati automaticamente assimilati agli altri cittadini ed hanno con questi piena uguaglianza di diritti, come già nel periodo precedente. Con la cosa, invece, che il Bundesland ha rifiutato l'eredità nazista, han finito per rimetterci gli optanti altoatesini, rimasti, subito dopo la fine della guerra, in una posizione giuridica per lo meno ambigua, privi com'erano di cittadinanza, di diritti e solo provvisti di un meschino passaporto provvisorio. Un qualche passo avanti lo si fece nel '46 con la nascita degli otto «Verbande», la cui costituzione venne autorizzata — ma questo lo si capì soltanto in seguito — perchè a Parigi Gruber potesse andare con l'aria di farsi portavoce delle aspirazioni di ben 60.000 sudtirolesi.

Assieme a questo piccolo particolare, i sudtirolesi un'altra cosa hanno capito ed è che all'Austria quel che interessava era il territorio del Südtirol e non i suoi abitanti, altrimenti non si spiegherebbero tutti i cavilli escogitati dopo l'accordo di Parigi per evitare di conceder la cittadinanza a chi si ostinava a considerar definitiva la propria opzione.

Parliamoci chiaro, si son detti molti a quel tempo, a parte il nostro più o meno vivo desiderio di tornare in patria, chi ci garantisce che una volta là troveremo casa, lavoro e tutto quel che bene o male siamo riusciti a salvar fin qui dopo tante traversie? Nè, d'altra parte, possiam pretendere che gli italiani, immigrati in Alto Adige, rinuncino alle loro attuali posizioni per dirci «prego, si accomodino», massimo quando è noto a tutti che, secondo la costituzione austriaca, abbiamo il diritto di chieder questa cittadinanza, avendo qui abitato per oltre quattro anni. Il discorso filava ed era anche onesto, senonchè ecco saltar fuori una legge — anticostituzionale dicono gli altoatesini — in cui si annunzia che solo chi riopta può, nelle more del procedimento essere gleichgestellt, equiparato, al resto della popolazione, salva la facoltà di chieder successivamente la cittadinanza austriaca. A quanti, invece, domandano con ingenua chiarezza di restare, niente è concesso, se non una momentanea Gleichstellung fino alla fine del '49, prolungata in qualche caso al dicembre del '50, dopodichè avranno, nessuno escluso, la soddisfazione di esser degli apolidi con tutte le difficoltà di vita e di lavoro, che ne posson conseguire. Son cose risapute e di nuovo, se mai, c'è solo la considerazione che in tal modo l'Austria si è un po' troppo scoperta, dimostrando ad usura il suo scarso entusiasmo all'idea di ereditare definitivamente 60.000 bocche, le quali inoltre, restando, avrebbero smentito certe sue affermazioni di Parigi, dove aveva fatto circolar lo slogan «60.000 sudtirolesi vogliono tornare a casa».

Uno che la sa lunga

«Così fa la storia» — commentò con molta verve l'ometto di poco prima, quando si trovammo insieme sulla strada e io ancora pensavo alla cordialità, con cui mi ero congedata dagli impiegati dell'ufficio fra ripetute offerte di ospitalità e ampi racconti di ciò che si fa in Italia, del lavoro e del dopoguerra e poi delle opere, di quelle meravigliose opere, che solo chi è stato dalle «nostre parti» conosce. «Così si fa la storia» — mi ripetè l'ometto, un ex-maestro, che, non potendo sostar con me davanti ad un bicchiere, mi accompagnò per un gran pezzo, raccontandomi con foga che, proprio per quel che avevo poco fa sentito, i rioptanti erano nel Vorarlberg circa l'86 per cento e di questi solo cinquecento erano effettivamente rientrati, mentre la gran massa avrebbe chiesto entro l'anno la cittadinanza austriaca. «Ma non l'avranno — disse — perchè va bene che adesso l'Italia ha capito il trucco, e ci sono stati dei nuovi accordi, ma questi, vede vengon discussi fra Roma e Vienna, mentre l'argomento cittadinanza è di esclusiva pertinenza dei singoli Laender, che in tal materia non ammettono intrusioni. O Dio, non voglio dire che quelli della Capitale giochino su questo equivoco, ma intanto il fatto è che, specie nel Vorarlberg, nessuno o quasi la spunta e gli unici tre, che fin qui sono riusciti nell'intento, hanno dovuto girar la posizione, facendo capo direttamente a Vienna, ossia ai soliti amici pezzi grossi. Intanto noi, gente di tutti i giorni, stiamo qui a sfogliar la margherita con non si sa quanta pena, perchè, prenda il mio caso, io sono impiegato, non di ruolo naturalmente e tale rimarrò per via della mancata cittadinanza, il che per me significa perder la pensione e gli altri vantaggi inerenti alla carriera.

D'altra parte, se tornassi in Italia, sono poi sicuro che troverò un posto? E dei dieci anni che ho passato a sgobbare, per non si sa chi, che cosa ne sarà, voglio dire me li liquideranno, mi verran considerati agli effetti di una pensione o dell'anzianità? Per chi su quei quattro soldi deve mangiarci assieme alla famiglia son patemi non da poco e creda — disse alzando un po' la voce — se ci fosse un partito italiano, che — ideologie a parte — ci venisse incontro aiutandoci a risolver questi nostri problemi, ne verrebbe un bene per tutti e anche la famosa tensione si allenterebbe non poco.

E sa la cosa buffa, per tornare alla questione finanziaria? Noi qui col Reich avevamo pagato una certa cifra per aver le nostre case, che poi sono passate a una specie di sindacato, e quindi ai francesi, che le sequestrarono come proprietà dell'ex-Reich e, sempre come tali, le passarono al governo di Vienna, così questo, per ognuno di noi che se ne va, si intasca anche quei pochi soldi, che avevamo investito nei nostri appartamenti».

Arrivato a questo punto l'ometto si fermò a riprender fiato e mi guardò. «Si stupisce, vero?, — riprese poco dopo — a sentirmi parlare in questo modo? Ma quando torna giù in Italia, lo devo dire a tutti — glielo chiedo, per piacere — lo deve dire che noi, optanti, rioptanti, sudtirolesi, austriaci, italiani o che altro diavolo siamo, una cosa sola sappiamo con certezza ed è che della malattia dell'Austria *siam guariti.*

FLORIANA MAUDENTE

UN INSEGNANTE TEDESCO, RUDOLF SCHUCHARDT, HA ANNUNCIATO IN QUESTI GIORNI DI ESSERE RIUSCITO DOPO VENT'ANNI DI STUDI A DIVIDERE UN ANGOLO IN TRE PARTI EGUALI USANDO SOLO RIGA E COMPASSO. ECCOLO MENTRE INDICA LA PRIMA FASE DEL SUO METODO COL QUALE SAREBBE STATO RISOLTO UN PROBLEMA GEOMETRICO RITENUTO FINORA INSOLUBILE

UNA POETESSA DI PURISSIMO TEMPERAMENTO

Anna Achmatova "decima Musa,, della Russia

La città mia piccola di bambola hanno bruciato; — non è per me più strada verso il passato. — C'era laggiù una fontana, più là una panchina verde — e il folto grandioso del parco imperiale. — Il martedì grasso i bignés, slitte, solchi di veicoli. — In aprile: odore di terra, di marcite — e il primo bacio...

Chiunque non abbia ancora un'idea molto esatta della vita letteraria nella Russia attuale, crederà a stento che questi pochi versi delicatamente nostalgici, pubblicati nel '45 da una rivista leningradese, abbiano potuto suscitare presso le autorità costituite, una vera tempesta. Eppure fu così. Segnalati rabbiosamente, poco dopo la pubblicazione, dal critico Ierognin; bollati poi e condannati dal Segretario del *Comitato Centrale* Zdanov e dal Comitato stesso, come poesia di «aristocratica e borghese» tipicamente «vuota, senza ideologia ed estranea al popolo sovietico», ebbero per conseguenza la destituzione di Tichonov da Presidente dell'Unione degli Scrittori Sovietici, e l'espulsione dell'autrice dall'Unione stessa, insieme con altri scrittori e scrittrici colpevoli di analoghi crimini.

Nell'aprile dell'anno in corso, uscivano senza commento in altra rivista otto poesie dell'A., due delle quali celebranti, contro i calunniatori dell'Occidente, i progressi e la volontà fattiva dell'U.R.S.S. e due l'anniversario della nascita di Stalin invero misurate e composte. Placato l'idolo, quietata la tempesta: almeno per ora.

Ebbene, attraverso un'eccellente versione che apparirà presto col testo a fronte a cura di D. D. Di Sarra nel noto *Melagrano* degli editori Fussi-Sansoni, ed altra di Renato Poggioli, già pubblicata presso Einaudi nella magnifica raccolta *Il fiore del verso russo*, vediamo di accostare con animo alquanto più sereno di quello del *Comitato Centrale* dell'U.R.S.S., codesta poetessa veramente squisita, dalla parola limpida come limpido rivo (ma non per questo poco accorta), dalla semplicità insieme casalinga e smaliziata di educanda perenne, dai ritmi, ora sommessi come di suora pregante al capezzale di un moribondo, ora squillante come di tromba d'argento.

Innamorata perenne con varia fortuna, le vicende consuete d'amore — ansie, gelosie, esultanze labili, delusioni amare, fulminei femminei trapassi d'umore, esplosioni di sensi (velate invero con delizioso pudore), ingenuità e malizie, scoramenti e furori — costituiscono necessariamente il tessuto fondamentale dell' esperienza poetica della nostra «aristocratica borghese». Sicuramente d'altronde «aristocratica» nella sensibilità ultraraffinata, nelle cristalline trasparenze e iridescenze che sotto il suo sguardo acquistano le cose più umili e opache, nello stile di cui ho detto di sopra, nella passione per i ritrovi tra mondani e letterari alla Merezkovskij-Hippius, o forse anche semplicemente mondani dell'alta società zarista. Ma anche altrettanto sicuramente «borghese» in non so quanti atteggiamenti e soprattutto nell'affetto casalingo delle cose e delle persone. (Ah quel «tappetino consunto» sotto l'icona; e quell'«orologio a cuculo nella notte lieto», e quel «cucire una cosina nuova per l'amato»!). Bisogna riconoscere che il *crimen lesae* per una «democrazia progressiva» non poteva essere più evidente.

Sembrano invece essere sfuggite all'occhio linceo della medesima democrazia, quegli stati d'animo, tra infantili e popolareschi, che non costituiscono certo, in cornice slavo-bizantina, il minore incantesimo della nostra Anna. Umili preghiere dettate da vicende assai profane d'amore, o da non meno umili finalità (la salvezza di un ciliegio, una buona pesca, il desiderio di non essere derubata di un vestito nascosto nella rena); rosari al collo e piccole croci al petto portate assai più a modo di amuleto che per consapevole devozione; profezie zingaresche con candida fede ascoltate con generosità compensate ed altre da lei stessa con fervore pronunziate; vivo senso della fiaba, brividi di apparizioni spettrali.

Ma la preghiera batte d'ala ben più alto di fronte alla Patria percorsa, insanguinata, torturata; mentre, senza nulla perdere di quella precisione e cristallinità espressiva che fa pensare al disegno di un Ingres, esso acquista di fronte alla rivoluzione tonalità, anche se contenute, ricche, nuove, virili. Nè l'esperienza del «peccato» così viva e profonda in ogni spirito russo del tempo anteriore al comunismo, passa nell'esperienza e nella poesia dell'A. senza lasciar le tracce vive di un umile spasimante tormento.

Povera Anna! Nata certamente per godere, e diciamo pure per godere anche frivolamente la vita, ma protesi pur sempre i grandi bruni occhi stellanti verso le innumerevoli bellezze grandi piccole e soprattutto minime della natura e della vita; e intanto, per crudele ironia, costretta a vivere in un mondo di brutture e brutalità senza nome! Temperamento puro di poeta. La critica, non senza fondate ragioni l'assegna al noto gruppo dei «chiaristi» o «akmeisti» (corifei Kuzmin e Gumiliev, marito questo secondo di lei, divorziato, fucilato e sempre rimpianto), per la «bellissima chiarezza» e concretezza di visione e di espressione, non senza un certo sfondo, in lei probabilmente inconsapevole, di classicismo eolico (Saffo) e attico. Ma non sarebbe punto difficile rintracciare nella sua poesia vivi spunti di impressionismo sentimentale, coloristico, «plenairistico». Tutto, infatti, sotto il suo sguardo di sciatrice e nuotatrice provetta (anche notturna) e di trepida rabdomante, si colorisce di stati d'animo e si vivifica di umanità. Le campane acquistano riso e voce di pianto, le candele ardono di una fiamma «indifferentemente» gialla, i pioppi «simili a coppe levate quasi brindano a giubilo in un banchetto nuziale di mille coperti». Si può continuare a piacere.

Se lo spazio lo permettesse, sarebbe ben grata maraviglia poterci soffermare un poco sulle rare e inaspettate (quasi sempre deliziose, ma non mai «ermetiche») analogie: «finestra che si volta a guardare come viva», sole simile a «ribelle penetrato nella Capitale», luna «che riduce a scure la paura» ecc. Nè maraviglia meno grata procurerebbe il poter via via seguire come su di un quadrante magico il volgere delle stagioni: con ghiacciai che cricchiano e vini arzilli bevuti all'oraziana in tepore casalingo circondato di nevi; con brividi segreti annunzianti primavere di narcisi; con estati violente dai «serafini di fuoco»; con autunni percorsi dal volo lento delle gru. E similmente si potrebbe dire di ogni minimo atteggiamento umano, colto con matematica precisione in tersissima atmosfera.

Ma forse le sorprese più grate ci verrebbero dalla intensissima e insieme squisitissima vita dei sensi. Un tintinnio perenne come d'argento, un profumo di rose, di mimosa, di menta, di tigli deliziosamente percorrono la poesia achmatoviana. Ma soprattutto trionfa, nel dominio dei colori, elementari e delicati insieme (bianco, verde, rosso, giallo, nero) l'azzurro. Azzurri non soltanto il cielo, ma gli occhi, le stanze, i fanali, le meduse, l'incenso. E' come una rugiada fresca e pura, che scende dall'alto a rasserenare e purificare gli spiriti viventi nel sangue e nella putredine. Debbo con rincrescimento chiudere. D'altronde questo mio scritto non è nè vuol essere una critica, al più una rievocazione, o meglio la testimonianza di uno spirito che si inchina commosso e partecipe di fronte alla triplice apparizione della poesia, della bellezza e dell'ingiusto dolore.

GUIDO MANACORDA

Scorribanda nelle isole del golfo incantato di Napoli

Sirene e giganti, angeli ed eroi vissero nell'età dei miti in queste terre leggendarie sorte dal mare per miracolo d'amore

Napoli, agosto

Bellissime leggende fioriscono sull'origine delle isole del Golfo di Napoli: leggende alate e gentili che sono talvolta storie d'amore vere e proprie e che appunto per questo piacciono ai napoletani, popolo sentimentale e fantasioso all'eccesso che, mi si consenta il bisticcio, ama l'amore.

Che cos'è un'isola per la gente pratica, abituata a veder tutte le cose con gli occhi della realtà e a dare ad esse il suo vero nome? Un'espressione geografica, un pezzo di terra rocciosa o vulcanica, montagnosa o pianeggiante, circondata da tutti i lati dall'acqua. Ma i napoletani non danno quasi mai alle cose il loro vero nome: essi più che in superficie guardano in profondità, con delle speciali lenti magiche, delle lenti radioscopiche che d'ogni cosa scoprono l'essenza segreta e la traggono alla luce come un filone d'oro dal grembo della terra.

Così l'isola di Capri che cosa credete che sia per i napoletani? Qualcuno risponderà che è l'isola in cui Tiberio costruì 12 ville che poi i corsari, capitanati dal feroce Cair ed Din Barbarossa, distrussero. Qualche altro dirà che prima ancora, nella mitica età di Ulisse, ospitò nelle sue grotte le sirene: quelle tre Sirene i cui significativi nomi: Volto di Vergine, Limpida Acqua e Dolce Voce suscitano ancor oggi nei naviganti speranze e desideri. Sì, va bene; ma prima prima ancora di tutto questo? Che cosa c'era al suo posto all'origine dei mondo? Nulla naturalmente. Là dov'è ora la isola incantata con le macchie fiammeggianti dei suoi gerani e le «scalinatelle» immortalate da un famoso «chansonnier», non c'era, al tempo della genesi, che il mare aperto. E allora? Come fu, quando fu che nacque Capri?

La leggenda di Capri

Ed ecco dalla fantasia popolare sbocciare la leggenda dell'isola dell'amore che fu in remotissimi tempi una fanciulla bella e virtuosa, appartenente alla nobile famiglia Capri. La ragazza era innamorata di un giovane cavaliere di una famiglia ugualmente nobile, ma nemica, per antiche rivalità di fazioni, dei Capri. Il padre di Diamantina, era questo il nome della fanciulla, per porre fine a quell'amore che egli considerava addirittura un'onta per la sua casata, non seppe far di meglio che fare imbarcare la figliuola su un brigantino per mandarla nella lontana isola di Scilla; ma Diamantina, quando la nave uscì dal porto, fu presa da una disperazione folle. Si fece il segno della croce e invocando il suo amore si lanciò fra le onde da cui riemerse trasformata in verde isola. Nè basta ancora, chè a una tragedia segue l'altra: quella dell'innamorato che nell'udire la crudele notizia impietrì dal dolore. Proprio così: non si tratta di un modo di dire: divenne di pietra dalla testa ai piedi, ma solo esteriormente: nell'interno la passione che aveva per Diamantina continuò a ribollire, traboccando spesse volte in torrenti di fuoco. Fu insomma quel giovane cavaliere che si chiamava Vesuvio trasformato in un monte nelle cui viscere arde un eterno inestinguibile fuoco d'amore. Ora i due amanti stanno dirimpetto, si guardano, ma non possono raggiungersi: Vesuvio manda talvolta in direzione dell'amata il suo pennacchio di fumo come un abbraccio e Capri nelle notti di luna affida alle onde i suoi messaggi d'amore.

E di Nisida, della bruna piccola isola che è un po' l'emblema di Napoli perchè vista di lontano somiglia a un mandolino, che cosa raccontano mai i napoletani?

Sì, naturalmente, anche per quest'isola che ha in comune con i Campi Flegrei l'origine vulcanica, è stata creata una leggenda d'amore che somiglia un poco a quella di Diamantina e del cavalier Vesuvio.

Qui i protagonisti sono una bella fanciulla dal cuore crudele: Nisida, e un leggiadrissimo cavaliere: Posillipo, fornito come Orfeo di una cetra su cui cantava solo canzoni di amore per la sua bella, senza peraltro riuscir mai a piegarla alla sua passione. Come Diamantina anche Posillipo, vinto dalla disperazione, si gettò in mare, ma ne riemerse per volere dei Fati trasformato nella bellissima collina ove Vedio Pollione costruì una villa che per l'amenità del luogo volle chiamare «Pausilypum», ossia: tregua al dolore. La crudele Nisida per castigo fu trasformata invece in un'isola brulla che non ha nessuna particolare bellezza, ma che Posillipo, innamorato fedele, continua a lambire con le onde del suo mare.

Ischia, l'isola più grande della Campania, detta «epitome di tutta la terra», non ha una particolare leggenda d'amore, ma ha alla sua origine qualcosa di cui potrebbe andare giustamente fiera. Quest'isola, che è un insieme di crateri e di colate laviche collegati geneticamente con i Campi Flegrei, fu chiamata «Pithecusa» dai greci e «Aenaria» dai romani. «Aenaria» perchè niente di meno ospitò Enea sulle sue spiagge mentre, quando si chiamava «Pithecusa», dette asilo alle prime colonie greche fondatrici poi di Napoli.

Sotto Ischia è sepolto un gigante che fu fulminato da Giove per aver osato di dare la scalata al cielo. Questo gigante aveva una particolarità: gli occhi verdi. Giove potè distruggere il suo corpo seppellendolo sotto i crateri della isola; ma non riuscì a spegnere la magica luce di quelle pupille. Perciò Ischia è rimasta l'isola del raggio verde. Provate a salire al tramonto sul monte Epomeo e vedrete una strana luce verde brillare un attimo sull'isola e spegnersi. Gli scienziati dicono che si tratta di uno speciale fenomeno di rifrazione dei raggi solari. Ma noi sappiamo che sono invece gli occhi del gigante Tifeo che lampeggiano per sfidare Giove.

Nell'antica "Prochyta,,

Ora dobbiamo dedicare la fine di questa nostra scorribanda fra le isole del Golfo di Napoli a Procida, l'antica «Prochyta».

Leggende d'amore? Certamente, e come potrebbe mancare l'amore in un'isola che, al pari delle precedenti, è formata anch'essa da un insieme di vulcani? Ce ne sono due: l'una antichissima, l'altra più recente. L'antichissima si riferisce a una Sirena che aveva eletto il suo domicilio in una grotta sulle rive dell'isola; ma era una Sirena malefica, una specie di Circe: incantava i naviganti con il suo canto e poi li faceva morire.

L'altra leggenda è la storia della fanciulla di Procida amata dal poeta francese Lamartine più di un secolo fa, ma che tutti gli anni ritorna nell'isola come una cadente stella d'agosto. Proprio così. Ogni anno fra le belle ragazze di Procida viene eletta una Graziella.

Altro che le stereotipe miss e reginette di bellezza delle varie spiagge alla moda! Procida con la sua iniziativa gentile fa rivivere il candore, la poesia, la tenera e non mai dimenticata dolcezza dei primi sogni d'amore che hanno il profumo dei nostri anni più belli, risuscita quella Graziella che è in tutti noi e s'identifica con la giovinezza. Per le belle procidane, fiere e quasi ieratiche nei loro antichissimi costumi, non c'è onore più grande di potersi chiamare Graziella per un anno.

E' un'isola aspra e severa Procida, chiusa in se stessa in una specie di geloso riserbo.

Essa, che di solito Ischia e Capri tengono un po' in ombra, è uscita in questi giorni dal suo cantuccio di Cenerentola con una grande settimana folkloristica.

Ma non è fatta per la mondanità l'antichissima «Prochyta»: i sandali d'oro, i «bikini» e gli scandali di Capri non si addicono alla sua saggezza. Concluse le gare, i concorsi e le inaugurazioni di questa eccezionale settimana gl'isolani saranno già tornati alle loro abituali occupazioni. Anche Graziella 1950, una meravigliosa fanciulla bruna, avrà riposto il costume con cui i fotografi l'hanno ritratta. E se un piccolo sospiro di rimpianto le sarà sfuggito pensando alla soave storia d'amore di quell'altra Graziella, la vera, nessuno l'avrà raccolto, perchè sarà stato portato via dal vento che sempre investe quell'aspra terra ove anche gli angeli combattono.

MARIA PIA SORRENTINO

LA DANZATRICE EGIZIANA SAMIA GAMAL GIUNTA VENERDI' SCORSO A DEAUVILLE PER ESEGUIRE ALCUNI BALLETTI ALLA PRESENZA DI RE FARUK

Sovrani disoccupati a spasso per il mondo

Sono i maharaja spodestati dall'indipendenza conseguita dall'India e dal Pakistan

Roma, agosto

La incruenta separazione dell'India inglese dalla Granbretagna e la sua divisione negli Stati dell'India, del Pakistan e della Birmania, ha reso disoccupati oltre seicento sovrani che fino a due o tre anni fa si credevano ed erano effettivamente tali.

A cominciare dal Nizam di Hyderebad, l'uomo più ricco del mondo, che aveva quindici milioni di sudditi, al piccolo capo indipendente, ma protetto, delle frontiere del Nord-Ovest, con qualche centinaio di sudditi, tutti sono stati ridotti alla condizione in cui furono ridotti il centinaio di principi mediati della Germania dopo la formazione dello Impero.

A ciascuno sono restati dei titoli, degli stemmi, dei castelli, anche dei tesori (ogni sovrano indiano aveva il suo) ma ogni altra autorità è finita. Sono, ora, i capi dell'India, del Pakistan e della Birmania, uomini usciti da umili natali e di caste inferiori e sono essi che governano lo antico impero dei Mogol. Ad eccezione di una certa resistenza fatta dal Nizam e da un altro paio di principi, tutto si è svolto tranquillamente e gli antichi sovrani possono continuare a tenere i loro *harems*, se ne hanno voglia, a cacciare la tigre, ed a viaggiare. Soprattutto a viaggiare.

Fino a qualche anno fa i sovrani indiani si recavano un paio di volte all'anno alla riunione dei principi presso il Viceré inglese a Bombay e poi tornavano nei loro paesi. Quando un nuovo sovrano saliva sul trono in Inghilterra, parecchi di questi principi indiani si recavano a presenziare all'incoronazione e, poi, in India partecipavano al *durbar*, dove la Sua Graziosa Maestà Britannica riceveva l'atto di omaggio (e di vassallaggio) di quegli effimeri potentati. Che erano oltre seicento.

Ora essi viaggiano. E vanno specialmente in Francia e fanno una puntata a Roma. Roma esercita uno strano ed indicibile fascino su questi sovrani ed attualmente le vie romane vedono di continuo passare questi principi: gli uomini vestono generalmente all'europea, parlano perfettamente l'inglese e sono muniti di macchine fotografiche. Le *Rani* e le *Maharani*, invece, vestono il *sari* nazionale, che ne modella graziosamente i corpi assai spesso svelti e perfetti, e portano sulle narici del naso un diamante infisso e, a seconda della casta, un piccolo cerchietto colorato nel mezzo della fronte.

In questi giorni sono a Roma, o ci sono stati recentemente di passaggio, una diecina di questi sovrani a spasso. Negli ambienti politici si afferma che i loro viaggi non siano sempre di semplice piacere, ma che siano dettati dalla necessità di liquidare i loro tesori e realizzarli in moneta sonante ed in investimenti, mentre altri, comprendendo il futuro del loro paese, conducono in Europa ed in America i loro figli, per dar modo che essi acquisiscano una cultura tale che li ponga in condizione di partecipare all'attività nazionale futura.

In un grande albergo romano abbiamo potuto chiedere al Maharaja di Balalpur le sue impressioni sull'Italia e su Roma e il Maharaja ci ha impartito una lezione di geopolitica per dimostrarci come l'Italia e l'India possano incrementare enormemente le loro relazioni economiche e culturali: «Italia e India sono due Paesi che hanno un'antichissima civiltà viva e vivente — ha detto il Sovrano — ed a differenza di altri Paesi il passato non rappresenta per noi un impaccio per l'avvenire. Il mondo è meravigliato nel vedere la trasformazione dell'India, come io personalmente sono attonito nel constatare i vostri progressi.

Il Maharaja di Murwa ha detto che egli ama l'Italia dalla fanciullezza, perchè nella sua corte vi era un italiano (non abbiamo capito bene con quali mansioni) e che da lui ha imparato parecchie parole italiane. E' restato ammirato di San Pietro e ci ha detto che nel suo Paese i cattolici sono numerosi e occupano posti di particolare importanza.

E' stato ricevuto dal Pontefice e ne ha riportato una impressione incancellabile. «Ora non posso, ma più tardi conto di venire a Roma per passarvi un tempo molto lungo e la prima cosa che farò imparerò bene la vostra lingua».

La Maharani di Kantha, vestita con una tunica celeste e avvolta in un manto rosso cupo bordato di argento, ha dato la sua opinione sulle donne italiane e specialmente sulle romane. La Maharani parla perfettamente l'inglese ed il francese ed è reputata una delle donne più colte dell'India. Ha scritto anche un volume di poesie che è stato tradotto in inglese: «Quello che mi ha colpito della donna italiana — ha detto la Sovrana — è il suo carattere unico ed individuale. In America ed in Inghilterra voi vedete delle donne, molte donne, anche belle donne, ma il loro tipo è unico quasi. Sembra che siano copiate tutte da uno stesso modello. Anche il loro modo di muoversi e di parlare è standardizzato. Invece in Italia ogni donna che io vedo è una figura a sè ed ho notato che anche le donne del vostro popolo hanno un non so che di dignitoso, di severo e pure aggraziato. Il sorriso delle vostre donne è unico e con commozione ho osservato come in Italia, non importa se ricchi o poveri, vi presentate sempre con la famiglia al completo. E, poi, debbo aggiungere che la donna italiana, specie a Roma, veste bene e cammina bene».

Il dott. Rham Bandhari, che accompagna uno di questi sovrani in qualità di consigliere intimo, ha dimostrato l'utilità di far frequentare le università e le speciali scuole tecniche e professionali italiane da studenti indiani. Crediamo che a tale scopo la sua Ambasciata in Roma abbia iniziato delle pratiche col Governo italiano.

ANGELO FLAVIO GUIDI

RICORDI ISTRIANI DI CAMILLO DE FRANCESCHI

UNO STRANO ARCHEOLOGO AUSTRIACO FRA LE VENERANDE VESTIGIA DI POLA

L'imponente "Rittmeister„ Hermann Schram si lasciava turlupinare con ignara ingenuità più che dalla malizia dalle beffe altrui

Quando, verso il 1880, il *Rittmeister*, ossia capitano di cavalleria, Hermann Schram venne a Pola al comando della compagnia di gendarmi distribuita per l'Istria, egli si arrogava già il bernoccolo (*den Kein*, come usava esprimersi in suo linguaggio) dell'antiquario nato, bernoccolo che gli si andò sviluppando progressivamente al cospetto di quelle venerande vestigia dei due imperi di Roma e di Bisanzio.

Era il tempo che l'Austria eseguiva dentro e fuori della città fortezza imponenti lavori di sterro per nuove costruzioni militari, onde riapparivano giornalmente alla luce frammenti di pietre scritte e scolte, oggetti antichi d'ogni genere atti ad alimentare la disordinata passione del nostro archeologo. Queste scoperte rimanevano spesso neghette e ignorate per l'incuranza delle autorità preposte e per le difficoltà frapposte agli estranei di mettere il naso nelle operazioni del Genio militare. Ma lo Schram, nella sua onorata divisa di comandante dell'arma di pubblica sicurezza, aveva ovunque facile accesso e poteva rendersi conto personalmente di ogni rinvenimento archeologico giunto alle sue tese orecchie, che comunicava subito alla segreteria della I. R. Commissione centrale per la conservazione dei monumenti in Vienna, presieduta dall'illustre storico barone Giuseppe Alessandro Helfert.

Questa Commissione governativa, istituita nel 1856, aveva diramazioni in tutti i paesi della Monarchia absburgica, ove delegava propri rappresentanti col titolo onorario di Conservatori, e vi nominava pure un largo numero di corrispondenti fra quanti le fornivano, volonterosi, utili notizie. Pubblicava, in puntate mensili, un bollettino intitolato *Mitteilungen*, con memorie, relazioni, informazioni di cose d'arte antica e medievale. Il nostro archeologo, che a Vienna aveva potuto avvicinare qualche membro influente della Commissione, come il dottor Federico Kenner, custode del Gabinetto numismatico, cui fece omaggio di alcune monete romane non comuni, il dott. Matteo Much, il conte Giovanni Wiczek, membro della Camera dei Signori, che era stato tre volte a Pola a scopo di studio, conseguì l'ambita nomina di Corrispondente, qualifica inserita tosto nei suoi timbri personali, nei biglietti da visita e nell'intestatura della carta da lettera.

Più tardi, essendosi aggregato alla Società istriana di archeologia e storia patria, allora con la sede a Parenzo, alla quale inviò pure qualche comunicazione di scoperte polesi, aggiunse agli altri titoli anche quello di Corrispondente della prefata Società. Onde appare ch'egli non era alieno da una certa vanità, la quale lo stimolava nel suo nobile zelo di tutelare il patrimonio archeologico della provincia. Le sue benemerenze in questo campo non vanno disconosciute, tanto più che, straniero tra noi, contrariamente all'agire di altri stranieri e persino di qualche nostro connazionale, per ingraziarsi le autorità supreme o per mire di lucro, disposti a consegnare ai musei di Vienna, Lubiana e Zagabria gli oggetti [illegible]

[illegible]

qualche orgoglioso interessamento, in primo luogo al podestà Nicolò Rizzi, industriale e possidente, uomo d'una certa intelligenza e cultura, al quale era allora affidata, in mancanza di soggetto più adatto, la conservazione dei monumenti storici polesi.

L'educazione esclusivamente tecnica attinta in qualche accademia militare, non gli aveva dato modo di erudirsi nelle lettere e nelle arti classiche. Conosceva poco o punto il latino, ciò che gli impediva, con suo sommo cruccio, di dedicarsi all'epigrafia romana, benchè andasse alla caccia affannosa di iscrizioni da calcare e trascrivere alla meglio e comunicare alla Commissione viennese, nonchè a singoli archeologi insigni, come Mommsen, Pais, ecc., onde averne almeno, se l'epigrafe era genuina, un biglietto autografo di ringraziamento da ostentare ai più amichevoli suoi derisori. Giacchè troppo spesso il dabben uomo veniva buggerato nei suoi felici incontri ed acquisti, non solo da trafficatori girovaghi di anticaglie, ma anche da profittatori indigeni della sua semplicioneria passionale, che lo rendeva facilmente suggestionabile. Così una volta comperò da un orologiaio, che gli forniva talora monete ed altri oggetti antichi, quale gladio legionario, pretesamente dissotterrato in un campo di Altura presso Pola, una daga arrugginita della guardia nazionale del 1848, che inviò per esame all'esperto antiquario tedesco dott. Alberto Ilg, il quale, disingannandolo, lo ammonì d'essere molto cauto nelle acquisizioni. Tuttavia il nostro archeologo non si diede per vinto, ma volle provocare il giudizio appellatorio della suprema Commissione di Vienna, che suonò ben avviliente per lui.

Avendo deciso di costruirsi a Pola una villetta, volle piantarla su terreno classico e prescelse il Monte Zaro, a cui anticamente era addossato il fastoso teatro imperiale, del quale rinvenne, negli scavi per le fondazioni, alcuni interessanti frammenti architettonici, tra l'altro un bellissimo fusto di colonna di marmo greco, ch'egli mostrava con orgoglio ai visitatori, inondandolo d'una secchiata d'acqua per farne risaltare la venata lucentezza. Questa colonna fu da lui destinata a ornamento della propria tomba nel cimitero militare di San Policarpo, dove scese, nel maggio 1889, a placare la sua irrequieta passione. Era un commovente legame del suo spirito, ch'egli voleva perpetuare, a ciò ch'era stato la gioia della sua vita, pur nelle condizioni d'inferiorità in cui si dibatteva. Ma non fu duraturo il sepolcrale segnacolo, che andò venduto dagli eredi, dopo trent'anni, al Museo lapidario dello Zaro. Gli altri marmi di sua proprietà li dispose qua e là bellamente tra i lauri e i mirti dello scosceso giardino annesso alla villa.

L'attività antiquaria del capitano Schram, promosso infine maggiore, giovò a salvare non poche iscrizioni e sculture, da lui depositate nel recinto del Tempio d'Augusto, adibito allora a disordinato Museo o piuttosto ammasso lapidario, tra cui la magnifica statua acefala di [illegible]

[illegible] contrasto con l'imponenza della persona in calzoni larghi alla cavallerizza, foderati di pelle in sul sedere, cominciarono a riderne tra loro, per unirsi poi in segreta combutta intorno a un tavolo del Casino di Marina ad escogitarne a' suoi danni d'ogni colore.

C'era tra essi un abile modellatore e disegnatore incaricato di plasmare in argilla figurine varie che, arrostite in una vicina fornace di laterizi, e sotterrate per qualche tempo, venivano fatte scoprire dai contadini, che le portavano trionfalmente al capitano ricevendone un compenso in denaro. Una di queste figurine, che mi sta dinanzi in un accurato disegno a penna dello Schram, mi mosse particolarmente al riso: si tratta d'un uomo in strano paludamento, dai capelli corti e dalla barba in punta alla spagnola, allora in voga, genuflesso come dinanzi a una divinità, alla quale porge sulla palma della mano destra una lucerna, rimastavi attaccata e intatta dopo millenaria permanenza sotto terra. Il povero Schram scrisse di fianco a codesto grottesco simulacro la seguente didascalia che traduco dal tedesco: «Figura d'argilla rossa fortemente arrostita, di colore simile alla terra sigillata, avuta da un contadino di Promontore, che la rinvenne tra i calcinacci di un vecchio muro piantando delle viti. A mio giudizio d'origine orientale e paleoslava, in ogni caso molto antica perchè lo smalto di polvere (*Staub-Mörtel*) vi è aderente (*angewachsen*)». La spedì, con una breve relazione, alla Commissione di Vienna, dalla quale gli venne tantosto rimandata col secco rimarco della sua troppo evidente falsità.

Gli ufficiali burloni, lusingati e divertiti dai successi dei loro scherzi, di cui seguivano gli svolgimenti per mezzo di interposti camerati amici dello Schram, seguitarono un bel tratto, due o tre anni almeno, ad infierire spietatamente sulla loro vittima. Ricorderà ancora uno dei tiri giocatigli, fra i più clamorosi. Fecero incidere su due antiche lastre di marmo greco, che a Pola era facile procurarsi, certi sgorbi in forma di caratteri strani, e le sotterrarono, dopo averle acconciate opportunamente, in un cosiddetto *grumazzo*, ossia cumulo di macerie, presso Medolino, lasciandovele un paio di mesi, per farle poi scoprire da un contadino, al quale indicarono quel sito come possibile nascondiglio di qualche moneta d'oro.

Lo Schram, avute le iscrizioni enigmatiche (*rätselhafte*, come si esprimeva nelle lettere accompagnatorie) ne trasse impronte e facsimili accuratissimi, che inviò per esame e decifrazione ai più distinti epigrafisti austriaci; ma credo che quest'ultima sua buaggine desse il definitivo tracollo alla sua riputazione archeologica, togliendoli per sempre la speranza, tanto vagheggiata, della nomina a I. R. Conservatore delle antichità di Pola.

CAMILLO DE FRANCESCHI

La festa del prosciutto a S. Daniele del Friuli

UNA RINOMANZA MONDIALE CHE RISALE AL MEDIOEVO

Sabato e domenica prossimi, l'ospitale e gentile cittadina collinare del Friuli, San Daniele, la cui parlata della gente valse al luogo il nome della «Siena del Friuli», sarà in festa: la festa del prosciutto, la cui rinomanza mondiale ha una storia antica ed una letteratura recente, risalendo la prima al medioevo.

Difatti questo prodotto veniva servito alla mensa dei Dogi di Venezia, alla Corte Papale, alle Corti d'Austria e Francia e, tramite il Patriarca di Aquileia, fu fatto degustare ai delegati del Concilio di Trento. Dal borgo, sito sul colle, si gode un'indimenticabile panorama: tutto all'intorno una fuga di verdi alture moreniche, su cui sorgono bianche chiese e castelli feudali. Dal colle è visibile la storica rocca di Osoppo.

Indubbiamente anche da Trieste converranno a San Daniele, per il prosciutto e il resto, folte comitive.

I COLLOQUI DI FRONTIERA

Soltanto 95 persone ammesse a Farneti

I noti «colloqui» di domenica scorsa a Gorizia hanno acceso una fiamma di speranza in tutte le persone della nostra zona che hanno amici e parenti al di là della Morgan. Sabato scorso si era ventilato che anche al posto di blocco di Farneti avrebbero avuto luogo, domenica, tali abboccamenti, e di conseguenza alle 8.30 circa 400 persone sostavano nei pressi di quel varco di frontiera, che hanno abbandonato alle 17 di sera. Soltanto 95 persone — col permesso delle autorità jugoslave — hanno potuto conferire con i loro cari, che vivono nella zona controllata dai titini.

NELL' ISTRIA AMMINISTRATA DA TITO

Un esame ideologico ai dipendenti comunali

Preoccupazioni per il secondo prestito per il piano quinquennale - Crisi di coscienza fra i capoccia comunisti

Dal 1.o al 20 settembre avrà luogo in Jugoslavia la sottoscrizione per un prestito nazionale di 3 miliardi di dinari a favore del piano quinquennale, il secondo da quando nella Jugoslavia si è insediato il regime comunista. Gli organi di stampa e di propaganda jugoslavi, già mobilitati, non riescono a nascondere la preoccupazione per un eventuale insuccesso che si ripercuoterebbe sfavorevolmente sull'economia nazionale. Un quotidiano, in lingua italiana che viene stampato in Jugoslavia, in un editoriale lascia chiaramente trasparire l'apprensione che questo nuovo prestito non consegua almeno gli stessi risultati di quello precedente. Certo è che il contribuente jugoslavo, torchiato spietatamente in questi cinque anni, e sottoposto a privazioni mai sopportate, non può accogliere con entusiasmo la sottoscrizione

Malgrado l'ordinanza sul prestito prescriva tassativamente il possesso della qualifica di cittadini jugoslavi da parte dei sottoscrittori, anche nella Zona B le autorità jugoslave contano di aprire la sottoscrizione fra la popolazione italiana. Già si sa che in vari uffici e ditte il personale è stato categoricamente invitato a versare somme a partire da un minimo di 1000 dinari e che da parte degli agenti jugoslavi si insiste cercando di far breccia con argomenti intimidatori. Tale azione oltre che essere illegittima agli effetti dell'ordinanza, in quanto gli abitanti della zona B non essendo cittadini jugoslavi non hanno nè il diritto nè il dovere di sottoscrivere, rappresenta una violazione al Trattato di pace e costituisce un ennesimo tentativo da parte delle autorità comuniste di considerare la Zona B come territorio metropolitano jugoslavo.

Da Capodistria si apprende che tutto il personale dipendente dalle amministrazioni comunali dovrà sostenere prossimamente un esame di abilitazione professionale per «l'ulteriore completamento ed elevamento ideologico necessario per adempiere i propri compiti nella storica lotta per l'edificazione del socialismo». Gli impiegati ed i fattorini, in sostanza, dovranno apprendere sui sacri testi del marxismo come si fa a tenere... i registri di contabilità; e chi non avrà stomaco per digerire teorie che contrastano con la libera coscienza individuale, rischierà di venir trasferito o licenziato.

L'instabilità della situazione politica jugoslava è causa intanto di disorientamenti e di crisi di coscienza negli esponenti comunisti, al punto che non si esita a disporre arresti ed interrogatori di compagni influenti sulla cui fedeltà al regime nessuno si sarebbe mai sognato di avanzare dubbi. E' di questi giorni l'interrogatorio, protrattosi per ben 30 ore, dello speaker di radio Capodistria, Guglielmo Ferfoglia, una delle colonne della propaganda titina. Un altro astro di prima grandezza tramontato in questi giorni è Libero Bernich da Umago, vicepresidente del Comitato cittadino di Isola d'Istria. Il Bernich, caduto in disgrazia non si sa per quali motivi, è stato inviato ad espiare le sue colpe in una brigata di lavoratori volontari dislocata in Jugoslavia. Anche a Buie c'è aria di burrasca in seno al Comitato popolare. E' imminente infatti la destituzione del presidente Luigi Belli e di altri influenti membri del partito ed attivisti, quali Degrassi Giovanni, sindacalista, già tornato al suo mestiere di pastore, e Antonini Giacomo, presidente della cooperativa agricola locale.

Un misterioso incidente al blocco di Albaro Vescovà

Un misterioso incidente è accaduto stanotte al posto di blocco di Albaro Vescovà. Alle 22.55, l'autocarro, targato S.T.T. 2061, di proprietà di Giordano Umek, guidato da Augusto Norbedo, entrambi non meglio identificati, superava il varco controllato dalla P. C. e, giunto nei pressi delle transenne di quello jugoslavo, proseguiva — chissà per quale ragione — la corsa, abbattendo la sbarra e ferendo un milite della Difesa Popolare che si trovava in quei pressi. Non si hanno altri particolari.

LA MOSTRA D'ARTE CINEMATOGRAFICA DI VENEZIA

I poliziotti di Scotland Yard cantano

Il film inglese "The Blue Lamp„ illustra la vita della celebre polizia londinese con un "giallo„ che rasenta il documentario

DAL NOSTRO INVIATO

Venezia, 21

Un improvviso impegno ha impedito la nostra presenza all'inaugurazione della Mostra del Cinema. Ci sono state risparmiate, pertanto, le frenetiche ore, che precedono immediatamente lo spettacolo inaugurale, quando voi vedete gli organizzatori saltare come saltapicchi per eliminare le ultime domande di invito, per dissuadere le case produttrici di protestare contro la formulazione del calendario: la proiezione pomeridiana, infatti, finisce inevitabilmente per declassare il film. Tuttavia — e ciò lo dobbiamo onestamente riconoscere — quest'anno l'organizzazione funziona meglio che nel passato: ci si accorge facilmente che qualcuno ha pensato per tempo alle complicazioni tecniche ed in parte le ha risolte. Gli effetti, cioè, di una direzione stabile, operante in continuità, si sono fatti sentire.

Passiamo quindi alla seconda giornata, che ha visto la presentazione di un buon film inglese, «The blue lamp» («I giovani uccidono»), buono e soprattutto onesto, potremmo aggiungere. «The blue lamp» vuol dire «Il lampione azzurro» che sovrasta l'ingresso di Scotland Yard. E' un film giallo, si potrà arguire, ma questa qualifica, lo si vede subito, definisce male la sostanza del film, che è essenzialmente documentario. Gli è che il «giallo» confezionato a somiglianza della «Settimana enigmistica» ha un po' fatto il suo tempo. Il pubblico [illegible]

ambienti inglesi, temperati rispetto ai primi da altre istanze, completamente diverse.

«The blue lamp» non è quindi un «giallo» in cui si vuol sapere chi è stato, e che non pretende nemmeno di ricercare radici vecchie e profonde su certi aspetti della criminalità; vuol soltanto sapere come si attui la ricerca dell'assassino. Questo provoca la scoperta di Scotland Yard quasi insensibilmente, si vengono così a conoscere gli aspetti umani dei suoi quadri. Pensate al compito di un poliziotto in una città di otto milioni di abitanti! Esce dalla caserma e all'angolo della strada trova un carretto che non sta nel regolare posteggio e deve pertanto ammonire il carrettiere. Si volge e trova dinanzi agli occhi una macchina che sfreccia via oltre la velocità consentita. Un'altra volta ed ecco che deve accompagnare fra un marciapiede e l'altro la vecchina che ormai si affida soltanto alla fede e alla buona volontà del prossimo. Ma all'angolo seguente non è escluso che si trovi dinanzi ad un furto e, se ha fortuna, di fronte a gente che non esita a scaricargli in pancia la rivoltella. E va a finire che anche vi lascia la pelle.

Questa è la storia di George Dixon, anziano «policeman» in attesa di andare in pensione, uno dei protagonisti del film. Poi la trama prosegue e l'assassino verrà preso da Andy Mitchell, una recluta che George aveva preso sotto la sua protezione.

Il film è stato prodotto da Michael Balcon, il più britannico e con ciò il più coerente dei produttori inglesi, è stato sceneggiato da T. E. B. Clarke, cui si devono alcune delle migliori sceneggiature del cinema inglese del dopoguerra, è diretto da Basil Dearden, un regista certamente non sprovveduto. Lo scenario ha saputo cogliere, senza troncare la trama in zone prevalentemente descrittive, alcuni particolari significativi della vita individuale e collettiva dei poliziotti. (Impagabile quel coro che si esercita negli uffici in attesa che i suoi singoli componenti vengano chiamati per l'esercizio delle loro funzioni!).

Ci è piaciuto, inoltre, riscontrare nel film il peso delle migliori tradizioni britanniche — quelle del documentario soprattutto, e non si dimentica che alcuni ottimi documentari inglesi erano già stati impostati sulla vita di Scotland Yard — e una felice acquisizione di certi punti fermi della storia del cinema. Il finale, per esempio, con l'aiuto che certi delinquenti minori dànno alla polizia per la cattura del delinquente «grande», richiama immediatamente alla memoria il finale di «M» di Fritz Lang, ove però le intenzioni al riguardo erano assai più polemiche. Ciononostante, non vogliamo che con questi nostri elogi si creda il film un capolavoro. A tanto non ci siamo. Un film degno di una mostra, questo si che lo è.

CALLISTO COSULICH

Muto come un pesce

IL MARITTIMO CHE SI ADDORMENTA NELLA VASCA DA BAGNO - IL TERZO PRENDEVA IL FRESCO

Il mistero dell'uomo rinvenuto sabato notte esanime nei pressi della Pescheria centrale — di cui abbiamo riferito nella precedente edizione — è stato chiarito, e la soluzione ha tutta l'aria di una barzelletta. E' stata appurato che il malcapitato si chiama Armido Boscolo, di 25 anni, da Chioggia ove abita in via Sottomarina 438, imbarcato sul motoveliero «Cucci». Il Boscolo non è stato in grado di rispondere alle numerose domande che gli sono state rivolte all'ospedale per la semplice ragione che è sordomuto. Comunque resta da chiarire come mai egli si trovava in quello stato.

Tutta gente strana, quella che si è fatta notare nella giornata di sabato. Fra essa non sfigura affatto anche Pietro Buttolo, di 45 anni, abitante in via G. Gozzi 5. Poco prima dell'alba il Buttolo è stato rinvenuto completamente nudo, seduto su un marciapiede del viale Miramare, da un passante che, inorridito, si è affrettato a chiamare la CRI. Poco dopo il dott. Montenero era sul posto e provvedeva ad accompagnarlo all'ospedale.

Strano anche il marittimo turco Ahmed Bas Cauna, di 25 anni, il quale verso le 19 si recava a prendere un bagno al diurno. Dopo le abluzioni, il turco si addormentava profondamente nello stanzino da bagno e non accennava a svegliarsi nonostante i ripetuti richiami del bagnino. Hanno dovuto chiamare l'Emergenza, che, svegliato l'Ahmed, ha provveduto ad accompagnarlo sulla sua nave.

TRE MISS: STANCHE MA SODDISFATTE

Erano finalmente stanche, le elette domenica scorsa a Grado [illegible]

AL CENTRO NADIA BENVENUTI, «MISS VENEZIA GIULIA», A DESTRA LIONELLA CHIANDUSSI, «MISS SORRISO», E A SINISTRA GRAZIELLA BURBA, «STELLA DEL CINEMA».

[illegible]

della buona razza delle nostre «mule». «Miss Venezia Giulia 1950» è la signorina Nadia Benvenuti, che parteciperà così direttamente alla selezione finale di Salsomaggiore; «Miss Sorriso» la signorina Lionella Chiandussi, e «Stella del cinema» la signorina Graziella Burba. Le prime due hanno venti anni, l'ultima è una ragazzina piccola e vivace, di 17 anni: ha fatto colpo sulla giuria per la sua freschezza e lo sguardo intelligente. Una bella soddisfazione è toccata anche alla signorina Annamaria Capponi, una delle più quotate, che è stata segnalata per un concorso cinematografico indetto da una nota Casa italiana alla ricerca di volti nuovi.

Conclusa con pieno successo la selezione di Grado, oggi giungono a Trieste le candidate al titolo di «Miss Tre Venezie». Il programma delle manifestazioni, che si protrarranno per due giorni e avranno il loro fulcro in due serate di gala nell'incantevole parco del «Piccolo mondo», è già stato reso noto. Possiamo ancora aggiungere che per le serate nel corso delle quali si giungerà alla proclamazione della prescelta, si stanno preparando ghiotte sorprese. Nel frattempo è stata formata la giuria, che avrà il duro compito di scegliere fra una trentina almeno di ragazze, rappresentanti tutte le provincie delle Tre Venezie. Hanno infatti già data la loro adesione i pittori Nino Perizi e Paolo Hollesch, il musicista Mario Bugamelli, il fotografo Ferdinando Ceretti e il direttore dell'Ente per il turismo, Giovan Battista Laghi. Il dott. Laghi, come è noto, ha una profonda esperienza in fatto di panorami e il suo giudizio si dimostrerà indubbiamente prezioso. Della giuria faranno inoltre parte due delegati della «Gi.Vi.Emme» e due rappresentanti della stampa.

Poichè, dopo l'esperienza di domenica scorsa a Grado, si prevede che l'afflusso alle manifestazioni sarà molto forte, la direzione del «Piccolo mondo» invita il pubblico a prenotare in tempo i tavoli, sia per la serata di oggi che per quella di domani. Durante il ballo di gala che si svolgerà questa sera, verranno registrate interviste con le concorrenti e una radiocronaca della manifestazione, che saranno messe in onda da Radio Trieste.

Il «Lambretta Club» e il «Vespa Club» invitano i propri soci a recarsi nel pomeriggio di oggi al posto di blocco di Duino per ricevere la «Carovana del sorriso», che giungerà nella nostra città in occasione delle manifestazioni indette per l'elezione di «Miss Tre Venezie». Il raduno dei partecipanti è fissato pr le 15,30, al Caffè Milano per i «vespisti» e dinanzi alla «Filotecnica» per i «lambrettisti».

Ferita dallo scoppio d'una bottiglia di gassosa

Un'innocua bottiglia di gassosa ha mandato a finire ieri all'Ospedale l'operaia Lidia Mosconi in Sdobba, di 29 anni, abitante in via Guerrazzi 15. Alle 12, la Sdobba stava lavorando in una fabbrica di gassose di via dei Leo, quando rimaneva improvvisamente investita da una raggera di scheggie schizzate da una bottiglia esplosa fragorosamente. La donna, che ha riportato ferite multiple, è stata ricoverata all'Ospedale con prognosi di 20 giorni.

NELLE AULE GIUDIZIARIE

CORTE DI RINVIO

Lo sparatore di Muggia, due mori e una viaggiatrice

E' ricomparso ieri, dinanzi al Presidente giudice Bayliss quel Marian Vatovec che era stato arrestato giorni addietro da una pattuglia di agenti in servizio nella zona di Santa Barbara a Muggia, per avere sparato in aria tre o quattro colpi di pistola. Nella precedente udienza era stato richiesto dal Presidente della Corte un supplemento di indagini per conoscere la posizione dell'arrestato nei riguardi dell'anagrafe. Il Vatovec risulta giunto a Trieste dalla Zona B, nel 1949, con la carta d'identità rilasciatagli dalle autorità jugoslave. Aveva cambiato diverse volte d'abitazione e allo ufficio anagrafe attualmente risulta senza indirizzo.

Il suo incartamento è stato passato per competenza alla Magistratura ordinaria, alla quale è deferito in stato di arresto.

Al Vatovec seguono due mori africani, Onymaya Nwaibe, di 22 anni, e James Ehizojei, meccanico autista il primo, carpentiere il secondo, sudditi protetti britannici. Costoro si erano imbarcati a Dakar sul piroscafo «Corallo» che si trova ora in disarmo a Trieste e tentavano di imbarcarsi clandestinamente per l'America. Poichè la compagnia di navigazione, proprietaria della nave, ha in corso accordi con la Polizia civile per farli rimandare a Genova, in attesa che gli accordi si perfezionino il giudice Bayliss ha disposto che i due restino in custodia.

Infine è stata deferita, in stato di arresto, alla Magistratura ordinaria Giuliana Donadei, contravventrice al foglio di non associazione per essere stata trovata il 18 luglio, dagli agenti della Buoncostume, in compagnia di due soldati americani, a bordo di un'automobile.

CORTE D'APPELLO

Due sentenze confermate

Condannato tempo addietro dal Tribunale ad un anno e sei mesi di reclusione, nove mesi di arresto e 12 mila lire di multa, per tentato furto aggravato, avverso la sentenza ricorreva in appello Giuseppe Anic, di 63 anni. Egli, nella notte del 25 maggio era stato trovato nel negozio di spazzole sito in via Tiziano Vecellio 22, di proprietà di Marcello Brandolin. Verso le quattro, tale Pietro Pellizzola, domiciliato appunto in via Tiziano 22, udiva provenire dei rumori dal pianoterra e telefonava alla Polizia. Poco dopo sul posto si portava una Morris, e la Polizia faceva irruzione nel magazzino, la porta del quale portava segni di effrazione, priva del lucchetto asportato e con gli anelli rotti. Su un mucchio di crine giaceva l'Anic, indosso al quale gli agenti trovavano un grimaldello.

L'imputato si giustificò allora e più tardi, dicendo che non era penetrato nel negozio per rubare, ma soltanto per dormire. Considerato trattarsi di un pregiudicato, il Tribunale emise a suo tempo sentenza di condanna, e ieri, la Corte di Appello confermava tale sentenza. Difensore avv. Borgna.

Confermare la sentenza del Tribunale s'è visto anche tale Virgilio Favento, condannato a due anni e quattro mesi di reclusione e 14 mila lire di multa e alla revoca della condizionale per una condanna subita in precedenza e della non menzione. Egli era imputato di sfruttamento per essersi fatto mantenere da certa Guerrina Polkin Bariliari. La donna lo aveva conosciuto in una sala da ballo ed egli le aveva dichiarato che, separato dalla moglie, era bisognoso di affetto. La donna dapprima rifiutò, poi finì coll'accettare e nell'ottobre 1947 se ne andò a casa sua. Ma presto il Favento si dimostrò individuo violento e manesco e in seguito cacciò la donna di casa. Ad una successiva richiesta di denaro, che gli fu rifiutato dalla donna, il Favento si recò nel suo alloggetto per derubarla di vestiario e biancheria. Fu allora che la Bariliari si decise a denunciarlo alla squadra del Buoncostume.

Arrestato, fu condannato dal Tribunale e ieri la condanna, come abbiamo detto, è stata confermata in sede di appello. Presidente: Janchi; P. G.: Colotti; Difesa: avv. Morgera.

IL CORAGGIOSO ESPERIMENTO DI CLARA FONTI

LA DOTTORESSA MILANESE parla della sua scoperta

Nuovi orizzonti sarebbero aperti nella lotta contro il cancro - Un «virus» individuato?

Milano, 21

La dottoressa Clara Jolles Fonti, di cui si è parlato in questi giorni, per le sue esperienze sul cancro, ha risposto oggi ad alcuni quesiti postile dall'Ansa che si compendiavano particolarmente nella sua teoria personale, sulle esperienze effettuate, risultati ottenuti, professati e terapia suggerita.

La dottoressa Jolles Fonti ha espresso il proprio convincimento che in un certo momento della vita umana, quando la radioattività è diminuita, molto lentamente i processi morbosi, di una lieve entità, possono diventare e diventano gravi e preoccupanti e ciò a causa dell'insediarsi del virus che trova un terreno propizio al proprio sviluppo.

La dottoressa ha detto a questo proposito di aver potuto osservare che individui affetti da tumori maligni, hanno il sangue completamente privo di radioattività. Scendendo quindi che anche nel cancro si tratta di un virus, essa afferma che per quanto riguarda appunto il virus, attraverso centinaia di esperimenti sugli animali e attraverso una ricchissima casistica ben controllata, ha potuto appurare in maniera assoluta che si tratta di un «virus» latente nel nostro organismo e trasportabile al contagio diretto tra una parte malata e una parte sana.

La dottoressa ha quindi aggiunto: «Dalla eziologia del male attraverso anamnesi, scartiamo quasi di escludere l'ereditarietà del morbo e parliamo piuttosto di una predisposizione a questo tremendo flagello dell'umanità. Per convincere me stessa, più che gli altri, e seguire i miei esperimenti, ho voluto avere la prova decisiva su me stessa, ottenendo esito positivo nel senso che il materiale di disgregazione dei tessuti di un'ammalata di cancro [illegible]».

La dottoressa Jolles Fonti ha quindi affermato con risolutezza che contro il cancro è possibile isolare il virus, così come si è detto del parere che possa trattarsi di un parassita o di uno di simbiosi (convivenza) con qualche singolo agente patogeno che alberghi nell'organismo umano.

Quanto alla profilassi la dottoressa ha accennato anzitutto alla necessità di creare enti, ricoveri, cliniche che ospitino gli affetti da tale morbo, sottraendoli alla vita promiscua con la comunità umana, e sottoponendoli, oltre che alla roentgenterapia, radioterapia, interventi chirurgici ed ormonoterapia, anche alla specifica terapia sperimentata dalla stessa Jolles Fonti e basata sulla riattivazione della radioattività dell'organismo, che definisce una barriera di difesa contro il virus.

Passando al campo terapeutico-preventivo, la dottoressa afferma che dagli esperimenti effettuati su animali affetti da cancro, usando un siero da lei scoperto in collaborazione con un eminente biochimico, ha ottenuto guarigioni complete.

[illegible] il suo siero nella regione intermammellare, ha ottenuto risultati notevoli quanto [illegible] la graduale scomparsa delle manifestazioni morbose. Addentrandosi nella esposizione scientifica dell'argomento la signora Fonti ha aggiunto che, dopo l'iniezione del siero, ha trasfuso il suo sangue ad una paziente, ottenendo un ottimo risultato.

La dottoressa ha tenuto a precisare che non intende mantenere alcun segreto sulle sue esperienze attuali e future, essendo volta la sua opera unicamente a sollievo dell'umanità. E' suo intendimento, di oggi in avanti, offrire gratuitamente le sue cure ai ceti meno abbienti, mentre ritiene doveroso che i pazienti facoltosi da lei curati destinino alle opere profilattiche l'onorario che le sarebbe dovuto.

Nel suo gabinetto medico la dottoressa Jolles Fonti conserva tre barattoli contenenti rispettivamente un pezzo di utero, un pezzo di mammella e un pezzo di stomaco estratti a pazienti ai quali dopo essere stati operati quasi morenti, era stato trasfuso il suo sangue nel quale era già stato iniettato il siero da lei scoperto, col risultato di un miglioramento, tanto che dopo il periodo [illegible] i pazienti sono tuttora viventi e in condizioni più sollevate.

Emozionante avventura di un alpinista mutilato

Bolzano, 21

Un alpinista mutilato di un braccio, Luigi [illegible], di 26 anni, da Merano, che in compagnia di un amico tentava di attraversare la forcella Nord del Pizzo Ivigna, nei pressi di Merano, scivolava sul terreno bagnato e precipitava in un burrone rimanendovi gravemente ferito. Il compagno, dopo avergli prestato le prime cure, raggiungeva il Rifugio Ivigna e dava l'allarme. Una squadra di soccorso giunta sul posto verso la mezzanotte, non riusciva peraltro a ritrovare il ferito. Il mattino successivo un'altra pattuglia di alpinisti raggiungeva il poveretto che, seppure gravemente ferito, era rimasto in vita [illegible] dopo essere rimasto per 16 ore ai rigori del freddo e allo spavento.

Uccisa sotto gli occhi del marito e del figlio

Canosa, 21

In circostanze misteriose è stata uccisa una donna a Canosa, in presenza del marito e del figlio. Uno sconosciuto, dileguatosi poi rapidamente, ha lanciato una bomba a mano contro la signora Teresa Rinella mentre questa varcava la soglia del portone della propria abitazione. L'ordigno è scoppiato dilaniando il corpo della donna che è caduta esanime ai piedi del consorte e del figlio, un giovanotto ventenne.

Non si sanno quali possono essere stati i motivi che hanno spinto lo sconosciuto omicida al delitto. La polizia sta compiendo delle indagini.

DRAMMATICO EPILOGO di due giovani jugoslavi

UN COMPAGNO DI FUGA COLPITO DAL FUOCO DELLE SENTINELLE JUGOSLAVE

Gorizia, 21

La catena degli espatri clandestini dalla vicina Repubblica di Tito s'allarga ogni giorno di più, con episodi spesso drammatici, com'è quello di cui si ha ora notizia.

Sei colpi di mitra avventagliati questa sera verso le 20 dalla sentinella jugoslava appostata sulla scarpata della ferrovia [illegible] all'ultima uscita della galleria del Castello mettevano in allarme tutta quella fascia di frontiera. E poco dopo due giovani [illegible] varcavano la frontiera e raggiungevano il territorio italiano, ove venivano fermati da una pattuglia di carabinieri e tradotti al comando di Gorizia.

Erano due studenti, uno il diciottenne [illegible] Rifelj, frequentante il terzo corso della scuola tecnica di Lubiana; l'altra la diciannovenne Giuseppina Pintaric, del terzo corso della scuola commerciale della stessa città. Per tentare la rischiosa impresa della fuga avevano atteso, con altri due coetanei, pure essi studenti lubianesi, l'imbrunire, dopo essersi nascosti tra i cespugli sotto la scarpata ferroviaria. Ritenuto essere giunto il momento propizio perchè la sentinella titina si era alquanto allontanata, i quattro si sono [illegible] attraversando la scarpata dirigendosi verso [illegible]. Ma la sentinella, scorti i fuggitivi, puntava il mitra e sparava a ventaglio. Alcuni proiettili dovevano aver raggiunto e ferito uno dei fuggitivi che è rimasto sul terreno mentre il quarto, paralizzato dallo spavento, veniva arrestato subito dalla stessa sentinella jugoslava.

Il Rifelj e la Pintaric hanno dichiarato che essi, unitamente ai due sfortunati compagni di fuga, erano scappati tre giorni or sono da un campo di concentramento nei pressi di Lubiana dove si trovavano internati dopo essere stati espulsi, per ragioni politiche, dalla scuola che frequentavano. Entrambi hanno chiesto diritto di asilo in Italia e si ripromettono di raggiungere gli Stati Uniti d'America dove sperano d'esser richiamati da alcuni parenti.

UNA TRINCEA AVANZATA PRESSO POSANG. AL CENTRO IN LINEA D'ARIA COL FUCILE DELLA SENTINELLA, UNA PATTUGLIA DI AMERICANI STA PERLUSTRANDO IL TERRENO

Ventottomila bambini spariti in una guerra

La sorte di questi innocenti rapiti dai partigiani di Markos sulle montagne della Grecia è ancora oscura: nessuno ha voluto rispondere all'interrogativo angoscioso delle loro mamme

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Atene, agosto

E' stato mandato in questi giorni dall'Unione internazionale comunista degli studenti, in nome di 3.600.000 aderenti di 60 Paesi, un telegramma in cui si chiedevano garanzie re alcun pericolo, dar prova nacciato di morte dalle atrocità di Macrònisso» e il suo trasferimento in un ospedale. Il Gavrielids è uno studente comunista attualmente al confino.

In risposta al telegramma, riferiscono i giornali di qui, il ministro signor Tsatsos ha dichiarato alla stampa che «i tre milioni e seicentomila dell'Unione internazionale degli studenti avrebbero fatto bene, prima di interessarsi alla salute di Gavrielids, che non corre alcun pericolo, dar prova del proprio interessamento per gli studenti greci che hanno combattuto e che hanno sacrificato i loro studi, la loro integrità fisica e la loro vita perchè la Grecia rimanesse libera. E anche avrebbero fatto bene ad occuparsi affinchè ventottomila bambini greci rapiti fossero restituiti alle loro madri».

Tutta qui, la notizia. Io ero già stato su, nella zona dei Grammos, dell'Olimpo, del Vitzi: zone di montagna, squallide, magre, inospiti; piccole valli tortuose, dove una misera polla d'acqua è un miracolo, e un fazzolettino di terra coltivabile un dono straordinario del Cielo. Luoghi di pastorizia, stradicciole colme di polvere, greggi immobili sulle coste, con il pastore che guarda appoggiato al vincastro e il cagnolino che abbaia seccatissimo contro gli intrusi.

Ogni tanto una breve borgata di casupole diroccate: e nella tanta miseria i segni della guerra — i tetti crollati, le mura annerite dagli incendi, le gronde squarciate dalle bombe di mortaio — sono ancora più tristi e gravi che altrove.

La popolazione è tornata ai suoi luoghi, si è riadattata a vivere come poteva, riducendo in tane i ruderi delle vecchie umili case. Odori di formaggio e di peperoni vengono dagli ingressi, vuoti e tristi come orbite senza pupille; qualche donna vestita di nero accudisce a misteriose opere nei cortiletti, qualche ragazza passa solennemente, portando in capo l'anfora dell'acqua. Anche nei borghi maggiori, dove le case hanno la traccia dell'intonaco e le botteghe hanno alla bell'e meglio riscritto a grandi caratteri le proprie insegne, c'è questo medesimo aspetto di desolazione e di malinconia.

E non è tanto per le distruzioni che la guerriglia ha portato ovunque: è per l'«altra cosa», è per i bambini, per tutti i bambini che sono stati portati via. Le statistiche fanno ascendere a 28.000 i piccoli rapiti: le bande li prelevarono secondo ordini ricevuti da fuori confine. Anche i lattanti, anche i ragazzi, anche i giovinetti: le radio dei Paesi oltre cortina ne annunciarono quantitativamente gli arrivi, dicendo che gli innocenti venivano così sottratti non solamente ai rischi della guerra, sibbene anche all'estrema miseria in cui erano stati tenuti sino allora.

Dove sono finiti questi ragazzi non si sa; è solamente certo che essi sono stati sparsi fra l'Albania, la Jugoslavia, la Bulgaria, l'Ungheria, la Romania e la Cecoslovacchia: ciò, secondo i pareri di Atene, per disellenizzare il territorio e «maturarlo» alla progettata Repubblica macedone, e inoltre per educare tali giovani a una scuola nettamente progressista e preparare fra i migliori i futuri dirigenti di una sperata società greca interamente comunista. Ma le mamme, le povere mamme che non si intendono di politica, hanno ben altro giudizio nel loro dolore senza più lacrime.

E sono stato anche a Macrònisso. Macrònisso è un'isola oblunga, una delle cinquecento isole che fan corona alla Grecia peninsulare: la raggiunge il piroscafetto della linea per Sira. Grandi scritte adornano le sue alture: «Viva la Grecia», «Viva il re», roba del genere ricavata con sassi e con erbe falciate sapientemente. Ma a Macrònisso, adesso, non sono più gli «educandi politici»: la isola è solamente un luogo per soldati un po' testardi davanti ai regolamenti, è un campo che noi chiameremmo «per compagnie di disciplina»: ed è faccenda di strettissimo riguardo militare.

I comunisti sottoposti alla «rieducazione» non sono più a Macrònisso: gli uomini, 2800, sono nell'isola di Agos Eustratios, le donne, cinquecento, nell'isola di Tricheri. Si tratta, in sostanza, come è il caso dello studente Gavrielids, di «trattenuti per misure d'ordine»: e mi hanno detto che vien dato loro nutrimento (spaghetti, riso, formaggio, olio, eccetera, carne tre volte la settimana, pesce il venerdì) in ragione di 2800 calorie al giorno. Hanno un solo obbligo particolare: quello d'andare in chiesa ogni mattina ad ascoltarvi una lunga funzione religiosa. Poi qualche lavoro all'aperto, molto sport, letture, filodrammatica e bagni

A Macrònisso ne passarono ventottomila (giusto il numero dei bambini rapiti); i risultati, secondo un rapporto ufficiale, furono eccellenti: su tutti vennero considerati «incorreggibili» solamente quattrocento. Una ben rapida educazione: quella dei ventottomila bambini, è probabile, durerà invece molto più a lungo. E le madri, le piccole donne vestite di nero, così silenziose nei cortiletti delle loro case diroccate, inutilmente li aspetteranno.

LEONE COMINI

JOSEPH PHOLIEN, IL NUOVO PRIMO MINISTRO BELGA

LA GUERRA DI NAPOLI A CURZIO MALAPARTE

Fra poco a Piedigrotta si canterà contro "La pelle,,

Druogna, agosto

Da quando, lo scorso inverno, comparve nelle librerie «La pelle», Curzio Malaparte si vide bersagliato da strali [illegible]

gno, librato come un uccellino sulla sommità della Valle Vigezzo, fra Domodossola e Locarno.

Filibello aveva scritto a Malaparte dopo avere scorso alcune recensioni estere sulla «Pelle». Quelle recensioni esaltavano l'opera, e il Filibello ne fu così benevolmente impressionato, nella sua sensibilità di napoletano, che non potè trattenersi dall'esprimere la sua ap[illegible]

colo, vincitore assoluto di concorsi nazionali per telegrafia, telefonia e radio, riscotendo primi premi dai Ministeri della Marina, dell'Istruzione, dei LL. PP. e della Guerra. Principalmente, Filibello è autore di canzoni che hanno avuto strepitoso successo, come «Piccadilly mon ami», e «Susy», con un milione di dischi soltanto in America. Egli ha creato «Portafortuna», la nostalgica «Terra lontana», «Io ti lascio, paese del cuore», «E tre fenestre», «Se faccio dodici», «Nnammurata», «Benvenuto, pellegrino», «T'aggio voluto bene».

Oggi con «'A pelle», rischia di scatenare l'anima corale di mezza Italia contro Curzio Malaparte, al quale egli commina questo categorico veto:

«Napule è 'a casa vosta, mio signore, — putite fa' 'o signore addò ve pare; — ma nun tuccate cchiù femmene e annore, — ca nun sapite quante nce so care. — Magnamme pane e pane e nun nce mporta, — ma 'e ccose noste nun s'hann'a tuccà».

L'ultima parte della canzone dell'emotivo Filibello è rivolta alla città del sogno: «Napule, dillo tu — ca nun è overo, no, — ca nun se venne maie 'sta Maria. — Te guarda a te 'ncatena, — te chiama e te trascina, — ma quando 'o ddice 'o core, — Napule, dillo tu — ca nun è overo, no, — è stata 'a fantasia 'e 'nu signore: — l'ha fatto pe' campà; — ma canta a tutte ll'ore: — „Luntano a Napule nun se po' sta».

Quali saranno la sorpresa e la reazione di Curzio Malaparte? Egli che ostenta di non temere bandi morali e messe all'indice, in qual modo accoglierà l'urto di questa canzone?

DANTE PARISET

Camerieri in smoking servono alla mensa di Stalin

Anche il menù del dittatore è tutt'altro che proletario

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Vienna, agosto

Quante speculazioni non sono state fatte sulla vita privata (malattie a parte!) di Stalin? Quanti scrittori, diplomatici o giornalisti non hanno parlato, chi di una vita frugalissima, spartana, del «Dittatore rosso», chi invece di pranzi luculliani e di lussi prettamente occidentali?

Invero non sono molti i diplomatici occidentali che possano vantarsi di esser stati ospiti del «generalissimo» e che perciò possano dire di aver visto con i propri occhi Stalin «in privato». Ultimi in ordine di tempo sono stati il Presidente del Consiglio finlandese Kekkonen assieme al Ministro per il Commercio estero Tuomoja, i quali hanno potuto confermare la loquacità di Stalin, sia durante le discussioni per il nuovo trattato commerciale russo-finlandese, sia soprattutto durante la cena loro offerta al Cremlino. Tornati in Patria i due diplomatici hanno riferito le impresisoni riportate durante questo improvviso invito.

Avvisati all'ultimo momento, essi si sono potuti avviare al settore occidentale del Cremlino appena alle 10 di sera. La loro macchina è scortata da una dozzina di poliziotti motociclisti: all'ingresso, come pure in ogni salone e sulle scale altri poliziotti in uniforme. Nessun controllo, in quanto le foto dei due Ministri erano state già prima consegnate a questi agenti, i quali hanno avuto tutto il tempo di imprimersi bene in mente l'aspetto dei due ospiti.

Al loro arrivo al Cremlino, essi sono stati ricevuti da Molotov in persona, che li ha accompagnati nella sala del banchetto: tavolo con trentadue coperti, camerieri in smoking, orchestra in un angolo. Sono presenti quasi tutti i membri del Politburo: Malenkov con la sua tunica azzurra senza medaglie o distintivi (si dice che egli sappia imitare alla perfezione il «Piccolo Padre»), Beria, capo della NKVD, con la sua grossa testa calva, Bulganin, Voroscilov e Vassilevski, tutti e tre nella divisa di maresciallo con abbondanti medaglie sparse sul petto. Quando tutto è pronto entra Stalin: in semplice uniforme kaki, senza nessun distintivo. Effettivamente la sua somiglianza con Malenkov è straordinaria, e durante il pasto i due diplomatici hanno più volte potuto constatare l'affinità fin nei gesti e nelle parole. Stalin dà l'impressione di godere ottima salute: i capelli ancor folti, sebbene grigi, il portamento ritto gli danno un che di freschezza giovanile.

Senza speciali cerimonie gli ospiti prendono posto: i due finlandesi alla destra e alla sinistra del «dittatore». Questi non segue nessuna dieta particolare: si fa servire grosse porzioni di pesce (specialmente anguilla affumicata e luccio) ma non disdegna i susseguenti piatti di arrosto di pollo e fagiano ripieno. Col pesce egli beve a ogni boccone un mezzo bicchierino di vodka, mentre i volatili vengono accompagnati da vino rosso del Caucaso. Quello che di tutta la cena gli è piaciuto di più è stata l'ultima portata: fragole con panna montata, delle quali si è fatto servire una seconda porzione.

Finito il pasto, la tavolata si è trasferita nel salone vicino, dove vengono serviti caffè e liquori, sigari e sigarette. Durante tutta la serata i colloqui sostenuti senza bisogno di noiosi interpreti, dato che anche gli ospiti conoscono la lingua russa, sono stati molto animati, toccando tutti i temi tranne quello della politica. Due o tre volte Molotov ha accennato alle trattative per l'accordo commerciale ma Stalin ha ogni volta troncato bruscamente con un «Non ora, non ora!». I due Ministri finnici hanno riportato l'impressione che Stalin abbia volutamente mostrare loro che al Cremlino non si pensa solo alla politica; e forse anche a mostrare, tramite loro, che egli gode ottima salute e che le voci sul suo male allo stomaco sono prive di fondamento.

Dopo la proiezione di tre brevi pellicole sulla Georgia (commentate ad alta voce dallo stesso Stalin, che ha illustrato di volta in volta gli aspetti dei suoi luoghi natii) una orchestra ha preso a suonare alcune canzoni, fra le quali più volte un canto nostalgico del Caucaso, intitolato «Subiko». Dopo che questa melodia era stata suonata per la quinta volta, il dittatore si è rivolto ai due ospiti ed ha affermato: «Si dice che questa sia la mia canzone preferita», accentuando particolarmente il «si dice».

Chissà se Stalin ha pensato in quel momento che 35 anni prima quasi sulla stessa poltrona, l'ultimo Zar Nicola aveva pronunciato, in una medesima occasione, esattamente le stesse parole! Giochi del caso, o fato in comune di due dittatori?

ARRIGO MAUCCI

MUORE ARSA VIVA davanti alla figlioletta

Modena, 21

Di una raccapricciante disgrazia è rimasta vittima la signora Anna Marchetti in Pultinin, di anni 24. Assieme al marito Enzo e alla figlia Mirella, di tre anni, era andata a visitare i suoceri. Fattosi tardi, la signora accendeva il gas per scaldare un po' di brodo alla piccola. Inavvertitamente gettava dietro di sè il fiammifero ancora acceso che cadeva su una latta di petrolio. Il liquido infiammato investiva la povera signora che prendeva letteralmente fuoco sotto gli occhi della piccola. All'ospedale è giunta in fin di vita.

RASSEGNA DI POLITICA ESTERA

Un problema da affrontare

La questione di Formosa è troppo importante perchè le Potenze occidentali rifuggano dal risolverla

Vi è la guerra in Corea, e vi sono i riflessi politici che essa ha provocato e continuerà probabilmente a provocare. Tra le conseguenze dirette del conflitto tiene il primo posto con tutti i suoi interrogativi, passati presenti e futuri, l'atteggiamento russo. Tutte le ipotesi che si sono formulate — e ciascuna con la sua dose di verisimiglianza — per cercare di scoprire le intenzioni sovietiche non hanno perduto nulla della loro attualità: il che, in parole più semplici, significa che si naviga ancora nell'atmosfera della incertezza e del dubbio. Oggi come ieri, il pubblico si chiede: a che cosa mira realmente Mosca? All'enigma russo segue, se pure in proporzioni più attenuate sia per la sua minore pericolosità — almeno immediata — che per la apparente chiarezza delle sue intenzioni, l'atteggiamento indiano.

Per la Russia, sino ad ora, non si riesce ancora a precisare in maniera definitiva quali siano gli scopi a cui essa tende. Per l'India invece si può almeno affermare, e con fondata probabilità, che si conosce ciò che essa vuole evitare e, forse, ciò a cui aspirerebbe. L'India, si è detto, intende agire con tutta la forza della propria iniziativa e sfruttando le possibilità che la sua posizione le consente, per far cessare la guerra in atto e, con essa, la minaccia di una conflagrazione più vasta, in Asia e altrove. E va bene. Infatti, l'azione conciliatrice, sia pure infruttuosa, del Governo di Nuova Delhi non ha conosciuto e non conosce soste.

La guerra ai militari

Ma, si è detto anche, l'India ha mire più lontane: essa intende riunire ed esprimere tutte le energie latenti dei popoli asiatici che, sparse e deboli oggi, domani potrebbero trovare una base comune di azione nella lotta agli occidentali, ai bianchi. In Asia, oggi, il comunismo sarebbe meno impopolare della presenza delle grandi Potenze e forse, pur di liberarsi dalla soggezione attuale agli europei o agli americani, i popoli di quei territori sarebbero pronti a far causa comune con la Russia nella sua lotta contro il capitalismo.

Probabilmente, l'avvenire darà ragione a tali previsioni, così drammatiche e fosche. Ma la politica, nello sviluppo graduale delle sue esigenze, rifugge dalle costruzioni troppo vaste e dai progetti troppo macchinosi. La vita è sempre più semplice, e, nello stesso tempo, più complessa, dei propositi degli uomini. Fino a quando una determinata e complicata architettura si concretizzi nel piccolo dettaglio quotidiano che costituisce la verità effettiva di ogni istante, tante cose possono accadere, tanti interessi contrastanti possono sorgere, tante situazioni nuove possono crearsi. E, poi, i nazionalismi — specialmente quando siano irruenti e passionali più che politici, come quelli asiatici — sono sempre pericolosi: col nazionalismo si sa come si incomincia e si ignora dove si vada a finire. Ed esempi, anche abbastanza recenti e vicini, stanno a provarlo. Comunque, per quanto riguarda l'India — e, in questo caso, anche la Russia — una cosa è sicura. E cioè che qualunque sorpresa o qualunque soluzione è legata all'andamento delle operazioni militari sui campi della Corea.

La guerra oggi in corso rappresenta un fatto concreto e preciso e le conseguenze del suo andamento saranno determinanti anche per gli avvenimenti politici futuri. Rovesciando un celebre detto di un vecchio uomo di Stato per il quale la guerra è cosa troppo importante per farla fare ai militari, si potrebbe sostenere oggi che, per ciò che concerne la Corea, il conflitto colà in atto è troppo impegnativo perchè se ne possa occupare chiunque altro al di fuori appunto dei militari. E fortunatamente può constatarsi che i dibattiti di Lake Success non hanno arrecato pregiudizio alle direttive già decise e poi praticamente attuate: la guerra prosegue con ritmo invariato. E anche la solidarietà fra le Potenze occidentali non ha, almeno in apparenza, subìto incrinature per effetto dei vari colpi che, direttamente o indirettamente, le sono stati inferti durante l'attuale sessione del Consiglio di sicurezza, presieduta dal delegato sovietico.

Ma, in altri campi, pur essi direttamente collegati con la situazione in atto, è, tale solidarietà, effettiva e duratura? Perchè, a dispetto delle apparenze, la vita politica internazionale non si esaurisce oggi con il conflitto di Corea e con i problemi che quest'ultimo ha suscitato. A fianco ad essi vi sono anche le complicazioni politiche, non causate direttamente dall'aggressione alla Corea del Sud, ma che questa ha reso più intricate e, per il momento almeno, di soluzione sempre più difficile. In primo piano, la questione di Formosa. I termini del problema sono noti. Già territorio giapponese, l'isola fu affidata dai Grandi, in via provvisoria, alla Cina (quella nazionalista, per intendersi) sino al momento in cui il trattato di pace nipponico non ne avesse decisa la sorte. Sconfitto sul continente, il Maresciallo Ciang Kai-scek ne ha fatto l'ultimo suo baluardo. Allo scoppio della guerra coreana, gli Stati Uniti, per bocca del Presidente Truman, affermarono ufficialmente che essi ne avrebbero garantito la neutralità contro qualsiasi attacco.

Nel quadro della situazione politica attuale, più che una posizione militare e strategica da essere difesa in attesa del suo destino avvenire, Formosa è ora diventata un simbolo. E, purtroppo, non di armonia e di concordia. Ed è logico che sia così, perchè con la espressione «Formosa» non si intende oggi altro che il problema più generale dei rapporti con la Cina o, meglio, con le due Cine. E il destino, strano, della questione di Formosa è che oltre a tutto, alcuni dei vari Paesi che di essa debbono occuparsi sono in disaccordo tra di loro, non tanto perchè abbiano una propria linea politica, ben determinata, da adottare, ma perchè non intendono accettare quella seguita o raccomandata dagli altri. A tutto ciò si aggiunge che la mancanza di intesa non si riflette soltanto sulla condotta ufficiale di questa o di quella Potenza, ma influisce direttamente anche su determinate grandi correnti di partiti nell'interno dei singoli Paesi. E ciò significa, ad esempio per gli Stati Uniti, la necessità, per l'Amministrazione Truman, democratica, di non fare passi falsi che possano favorire nelle prossime elezioni gli oppositori repubblicani, il cui atteggiamento nei riguardi della politica asiatica del Dipartimento di Stato ha mantenuto sempre una ostilità netta e dichiarata. Mentre, ancora, per la Granbretagna, il disaccordo su tale problema può rendere più critica la già poco salda posizione del Governo laburista di fronte all'opposizione conservatrice.

Posizioni complesse

Sarebbe lungo e minuzioso esaminare in dettaglio le singole posizioni su materia tanto complessa e varia. La cronaca quotidiana, del resto, ne segnala regolarmente gli aspetti più salienti. Una analisi orientativa potrà compiersi quando si avranno dati più precisi sull'atteggiamento reciproco delle maggiori Potenze. Per il momento, basterà limitarsi ad una considerazione di carattere generale, valida per tutti i tempi e per tutti i Paesi. E cioè constatare che, quando i problemi vengono affrontati non in vista delle loro effettive esigenze, ma per preoccupazioni di natura diversa, ciò che ne risulta è confusione e complicazioni.

L'unica arma sicura

Sembra ormai accertato (i commenti della stampa internazionale in proposito sono pressochè concordi) che la decisa presa di posizione americana circa la neutralizzazione di Formosa, annunciata allo scoppio della guerra di Corea, sia stata motivata anche dal desiderio del Presidente Truman di conciliarsi l'appoggio della propria opposizione repubblicana. E cioè per motivi di politica interna. Al momento, il gesto poteva anche avere — come effettivamente ebbe — conseguenze positive di distensione e di unanimità a sostegno dell'azione governativa. Ma, si sa, anche in politica, nessuna iniziativa resta fine a se stessa. Ogni causa produce i suoi effetti. Ora la questione di Formosa batte alle porte e il gesto americano assume tutto il suo valore strategico e politico. Il problema preoccupa i varii Paesi; se ne discute ampiamente sui giornali; si auspicano chiarificazioni precise che valgano a conciliare punti di vista opposti o quanto meno divergenti. E, invece, ufficialmente, si evita di affrontarlo, confidando forse nel tempo. Ma proprio di fronte a ciò che può sempre avvenire, e cioè ad un attacco di Mao Tse-tung contro Formosa, sorge una domanda: quali conseguenze ne deriveranno? E quale influenza potrà avere l'impegno degli Stati Uniti, di difendere l'isola, sulla politica e sull'intesa anglo-americana? Questo è l'interrogativo che non può non preoccupare coloro che ormai per esperienza sanno che solo una stretta solidarietà dell'Occidente è arma efficace contro la pressione del mondo comunista. Come è stato provato ieri, in Grecia e a Berlino; come è stato confermato oggi, in Corea e Lake Success; e come sarà ancora domani, al cospetto di nuove eventuali iniziative che questa o quella democrazia popolare possa prendere, presto o tardi, in Europa o in Asia.

VINCENZO SPICACCI

Generoso ma bigamo il marito d'America

Napoli, 21

Tale Anna Cozzolino ha denunciato alla polizia per reato di bigamia il proprio marito, l'italo-americano Giovanni Iacomino, di 51 anni, che aveva lasciato l'Italia ventun anni or sono, continuando però durante tutto questo tempo a scrivere ed a mandare denaro alla famiglia, composta della moglie e di una figlia.

Giorni fa lo Iacomino, ritornato a Napoli, si recava a visitare la moglie, alla quale però dichiarava di essersi risposato in America. In quanto aveva ritenuto che l'aver acquistato la cittadinanza americana l'avesse liberato dal precedente vincolo contratto in Italia. Tale tesi non veniva condivisa dalla Cozzolino, che si recava a denunciare i fatti alle autorità di P. S., che hanno iniziato immediatamente le indagini del caso.

LA STRANA FINE di sette volatili

Treviso, 21

Una inconsueta serie di scoppi è avvenuta a Castelfranco Veneto, nell'aia di un agricoltore: ben sette oche con i ventri smisuratamente enfiati sono esplose rimanendo sventrate e sanguinanti, una dopo l'altra, sul terreno.

Il singolare episodio è avvenuto in seguito ad una scorpacciata fatta dai sette pennuti di detriti di carburo di calcio contenuti in un recipiente lasciato inavvertitamente presso il recinto delle oche. Ben presto i candidi pennuti fecero risuonare l'aia di alte strida di dolore e i loro ventri, dilatati smisuratamente, deflagrarono per effetto della reazione del carburo a contatto con la materia dello stomaco, lasciando sventrate le povere bestie.

GIORNALE SPORT

LA SECONDA GIORNATA DEI CAMPIONATI EUROPEI A VIENNA

BRILLANTE ESORDIO degli azzurri della pallanuoto

La Francia piegata per 11-6 - I due titoli aggiudicati: Jany (100 s.l. in 57"7) e Vergauwen (200 rana in 3'00"1)

Vienna, 21

Una netta vittoria italiana nella pallanuoto ed una qualificazione per le finali dei 100 metri femminili stile libero sono il bilancio della rappresentativa azzurra nella mattinata della seconda giornata dei campionati europei di nuoto di Vienna.

Nelle eliminatorie femminili dei 100 metri s. l. hanno dominato le olandesi, che si sono imposte con una tecnica superiore ma una buona prova ha fatto anche l'azzurra Draguza Finc-Gamacchio, che si è qualificata per le finali. Alla presenza di circa 400 tifosi, in perfette condizioni di acqua e di tempo, le 15 partecipanti hanno disputato le due batterie. L'olandese Schumacher ha vinto la prima batteria, mentre la sua connazionale M. L. Vaessen ha vinto la seconda.

Si sono qualificate per le finali: Ingrid Schumacher (Olanda) in 1'7"2; M. L. Vaessen (Olanda) in 1'9"8; Greta Anderson (Danimarca) in 1'9"8; Josette Arene (Francia) in 1'9"9; Ingrid Fredin (Svezia) in 1'10"3; Marianne Lundquist (Svezia) in 1'10"4; Dragusa Finc-Gamacchio (Italia) in 1'10"8.

Di maggiore soddisfazione per gli azzurri è stata la vittoria della rappresentativa italiana di pallanuoto sui francesi per 11-6. Gli azzurri hanno dominato per tutta la partita ed alla fine del primo tempo erano già in vantaggio per cinque a tre. Hanno segnato per l'Italia: De Sauzuanne (6) Pandolfini (3), Arena (1) e Ognio (1); per la Francia Martineux (4), Berthe (2) e Viaene (1).

Formazioni delle squadre: ITALIA: Buonocore, Raspini, Rubini, Ognio, De Sauzuanne, Pandolfini e Arena. FRANCIA: Vanderhaegen, Lefebre, Padou, Viaene, Martineux, Berthe. Arbitro: signor Be Tot (Olanda).

Il secondo incontro di pallanuoto della giornata è stato vinto dagli jugoslavi per otto a tre contro l'Austria. Il primo tempo si era concluso con tre a uno. Brutta partita, per il vero: l'arbitro svedese Karlsson è stato affacendatissimo per tutta la partita ad espellere dei giocatori che continuavano a commettere falli su falli. Gli sportivi austriaci, come è ovvio, non sempre si sono schierati a favore dell'arbitro. I marcatori jugoslavi sono stati Radovic (3), Curtini (2), Jezic (1), Stakula (1) e Grkinic (1). I marcatori austriaci sono stati Brauer (2), e Fessl (2). JUGOSLAVIA: Tovacic, Bakasum, Stakula, Grkinic, Curtini, Jezic, Radovic. AUSTRIA: Reichl, De Paoli, Kunz, Brauer, Fessl, Gollop, Zwazl.

PALLANUOTO

I RISULTATI DI IERI:

Italia-Francia 11-6
Jugoslavia-Austria 8-3
Olanda-Svizzera 17-3
Riposava: Svezia

LA CLASSIFICA

Jugoslavia	2	2	0	0	26	7	4
Olanda	2	2	0	0	21	6	4
ITALIA	1	1	0	0	11	6	2
Austria	2	1	0	1	11	14	2
Svezia	1	0	0	1	3	4	0
Francia	2	0	0	2	12	19	0
Svizzera	2	0	0	2	7	35	0

Nel pomeriggio, Alex Jany, il 21enne «squalo di Tolosa», ha conservato il suo titolo europeo vincendo le finali dei cento metri stile libero in 57"7, in un tempo cioè notevolmente superiore al suo record europeo di 56"4. Ad una lunghezza dal francese è giunto lo svedese Goeren Larsson in 59"4, terzo l'olandese J. Tjebbes in 1'00"3, quarto lo jugoslavo Marjan Stipetic in 1'00"4, seguito dall'italiano Carlo Pedersoli, dal tedesco Werner Ditzinger e dallo jugoslavo Boris Skanata, tutti col tempo di 1'1"2.

E' stata una lotta emozionante: il biondo svedese ha ottenuto dapprima un leggero vantaggio su Jany, alla fine della prima vasca di 50 metri. Tuttavia il francese si è ripreso con una rapidissima giravolta, raggiungendo Larsson all'inizio della seconda vasca. A 75 metri, i due erano pari, e negli ultimi 25 metri Jany ha forzato l'andatura ed è giunto alla sponda col vantaggio di una lunghezza.

Nei 200 metri femminili a rana, la belga Raymonde Vergauwen si è imposta in 3'00"1, precedendo l'olandese Bonnier (3'00"8) e l'olandese J. Da Grott (3'2"2). Quarta la francese Odette Lucien (3'6"7), quinta la danese Kirtsen Jensen (3'7"4), sesta la jugoslava Mirekorpes (3'8"2), settima la austriaca Christl Kofler (3'9").

Ancora 5 milioni per il "dodici" Totip

Anche questa settimana il concorso Totip paga fortissime quote ai vincitori della massima categoria e quote proporzionalmente eccezionali per le altre categorie. Ai «dodici» spettano lire 5.345.821; agli «undici» lire 144.481; ai «dieci» lire 17.189.

JAROSLAV DROBNY, L'ANZIANO CAMPIONE CECOSLOVACCO, HA IMPOSTO LA SUA ALTA CLASSE ANCHE NEI CAMPIONATI INTERNAZIONALI DELLA GERMANIA, DOVE SI E' AGGIUDICATO LA VITTORIA DOPO AVER DOMINATO UN FORTE LOTTO DI CONCORRENTI. NELLA FOTO, DROBNY IN AZIONE

DOMANI A BRUXELLES LA «VERNICE» AGLI EUROPEI DI ATLETICA

Le possibilità degli azzurri

Certezza in Adolfo Consolini e Giuseppe Tosi - Speranze in Filiput, Dordoni, Taddia e Siddi - L'Italia punta al sesto posto assoluto

Venticinque atleti e nove atlete saranno in maglia azzurra ai Campionati Europei che avranno inizio mercoledì allo Stadio Heysel di Bruxelles. La rappresentativa italiana presenta quanto di meglio oggi ci sia nella nostra Nazione nel settore specifico e tenterà di conquistare il sesto posto nella classifica generale.

Ma quali sono le possibilità di ognuno dei nostri atleti? Vediamo un po' di osservare, uno per uno i nostri azzurri e di sondare quale sarà il loro probabile comportamento nei confronti dei più forti rappresentanti di tutto il continente.

Cominciamo, per ordine, dagli azzurri che vantano i maggiori titoli e, seguendo questo concetto, naturalmente il primo posto spetta al nostro n. 1 olimpionico e campione d'Europa.

CONSOLINI: il nostro discobolo punta al titolo che già è stato da lui conquistato ad Oslo. Consolini ha battuto, pochi giorni fa, il primato europeo della specialità con m. 55,47 ed è lanciato verso il record mondiale di Gordien. Il suo avversario principale potrà essere solo Giuseppe Tosi. Il titolo europeo del disco non potrà assolutamente sfuggire ad un italiano.

TOSI: parlando di Consolini, abbiamo detto anche di Tosi. Il romano ha battuto il suo diretto avversario a Perugia il 6 agosto, per soli tre cm. Nessuna meraviglia se Tosi divenisse campione d'Europa.

FILIPUT: Ecco un altro azzurro che potrebbe arrivare alla conquista del titolo nella corsa m. 400 ost. L'atleta ha segnato il magnifico tempo di 52"9, il migliore d'Europa fino ad oggi e potrebbe perciò riuscire nella grande impresa. Gli svedesi ed il russo Litujev saranno i maggiori avversari per il nostro rappresentante, il quale in ogni caso dovrà essere tra i sei finalisti.

DORDONI: Sui km. 50 di marcia l'Italia presenta un grande atleta. Ma purtroppo si tratta di un atleta che non ha grande esperienza in campo internazionale. Dordoni, secondo noi, potrebbe anche vincere la lunga gara, ma la partita sarà dura ed incerta.

L'interrogativo della km. 50 di marcia potrebbe anche risolversi con una magnifica e bella sorpresa di colore azzurro.

TADDIA: Obiettivo del nostro lanciatore di martello è uno dei migliori posti nella finale della specialità. La misura di Taddia di quest'anno è stata di m. 55,49, tale da potergli far sperare un'onorevole piazzamento. L'atleta potrebbe conquistare il quarto o il quinto posto.

SIDDI: Il sardo non ha potuto dare con esattezza la misura del suo rendimento nel corso di questa stagione ed ha al suo attivo un 48"4 che però dovrebbe essere assai migliorato. Siddi avrebbe anche la classe per poter vincere la corsa di m. 400 nella quale avrà come aspri avversari inglesi e francesi. Ma quali saranno effettivamente le condizioni di forma del nostro campione oggi? Ad ogni modo c'è da contare su un suo brillante piazzamento.

PATERLINI: Ha segnato lo stesso tempo di Siddi sui metri 400, ma certamente è inferiore al sardo. Paterlini comunque potrebbe anche aspirare alla finale e questo sarebbe già un bel premio per il bravo atleta.

MISSONI: Lo zaratino è sempre un grande campione, anche se ormai la lunga carriera lo abbia portato nella parabola discendente. Nei m. 400 ost. Missoni ha segnato 53"6, un tempo cioè che gli potrebbe permettere l'ingresso in finale, come già alle Olimpiadi.

Tutto dipenderà dalla giornata del generoso azzurro.

ALBANESE: Accreditato di 15"0 sui m. 110 ost. troverà a Bruxelles avversari non di grande mole, ma dovrà migliorare il suo tempo per poter aspirare ad un piazzamento. Crediamo che il triestino riuscirà ad entrare in finale.

BALESTRA: L'emiliano si presenterà nei m. 110 ost., ma riteniamo con poche probabilità di arrivare alla finale. Il suo tempo migliore è stato questo anno di 15"3, che però potrebbe essere da lui migliorato.

CASCINO: Mentre sembrava che il romano potesse puntare alla maglia azzurra per i km. 50 di marcia, la prova di Perugia ha messo più in evidenza il valore di Cascino per i km. 10. La gara a Bruxelles sarà una incognita, come sempre. Cascino ha segnato 46'38", un buon tempo, ma chissà se i giudici lasceranno «correre» gli altri...

ARCANGELI: Vale quanto è stato scritto per Cascino. Il romano ha il tempo di 45'45"8, ma nella sua ultima prova ha dimostrato di non essere in grande forma.

LOMBARDI: L'anconitano è senza dubbio il nostro più promettente saltatore in lungo ed ha la misura di m. 7,19. Lombardi dovrà non solo raggiungere questo suo primato stagionale ma fare di più a Bruxelles, se vorrà entrare in finale. Non riteniamo che ciò gli sarà possibile, ma siamo certi che l'atleta saprà in ogni caso distinguersi.

FRACASSI: Correrà i metri 800, con molto poche probabilità; il suo tempo è di 1'53"8. I mezzofondisti di altre nazioni vanno assai più forte.

TAGLIAPIETRA: Il giovane vincitore del nostro G. P. Mezzofondo non potrà che tentare una onorevole prova contro i «cannoni» svedesi, belgi, olandesi e francesi. Tagliapietra cercherà di segnare un tempo di rilievo, niente più.

MORETTI: Con il tempo di 21"6 sui m. 200 il milanese potrebbe anche trovare uno spiraglio buono per la finale. Pensiamo però che la sua impresa sarà molto difficile.

PROFETI: Per entrare in finale nel peso sarà necessario superare almeno i metri 15,30. Dovrebbe essere ben difficile per il fiorentino, il quale però è solito dare belle sorprese proprio nelle gare più chiuse per lui.

MATTEUCCI: A Bruxelles i finalisti del giavellotto saranno ben più vicini a m. 70 che ai 60. Cosa farà Matteucci con i suoi 62,59? Per dimostrare che i tecnici hanno fatto bene ad includerlo in squadra il romano dovrebbe almeno stare sui m. 65, la misura cioè della qualificazione.

LECCESE: Il torinese è un bel velocista, ma non è l'uomo irresistibile per la situazione. Nei m. 100 avrà un compito più di sorpresa che altro.

STAFFETTA 4 per cento: Non è ancora certa la formazione. Ma questa volta la squadra azzurra non è certo quella delle Olimpiadi di Londra. Dovrebbe in ogni caso entrare in finale.

STAFFETTA 4 per quattrocento: Francesi ed inglesi puntano ai due primi posti. L'Italia potrebbe essere terza ma crediamo di poter nutrire anche speranze migliori.

Le nove atlete si troveranno a lottare contro rappresentative forti ed agguerrite, oltre che più numerose. Le uniche che possono sperare l'ingresso in finale dovrebbero essere anche questa volta, la Cordiale nel lancio del disco, la Piccinini nel lancio del peso e la Pierucci nel lungo. La prima dovrà cercare di essere superata solo dalle imbattibili russe, la seconda invece avrà un compito più arduo e troverà addirittura difficoltà per l'ingresso in finale.

Delle altre c'è da contare su una buona prova della triestina Sivi nei m. 200, mentre la staffetta 4 per 100 potrebbe ottenere un piazzamento anche di buon rilievo.

Concluso a Grado il Concorso ippico

Grado, 21

Nei pomeriggi di domenica e di ieri sono continuate le prove valevoli per il secondo concorso ippico internazionale organizzato dall'Azienda autonoma di soggiorno di Grado in collaborazione con il Circolo ippico friulano. Il concorso si è concluso nel tardo pomeriggio ed è riuscito interessantissimo, sia per il numero dei partecipanti che per le appassionanti svolgimento delle varie prove.

Ecco i risultati:

Premio Città di Trieste, classe A, precisione, lire 150 mila, coppa offerta dal Sindaco di Trieste: 1) Emilio (Italia) montato dall'ing. Finzi, penalità 4, tempo 1'15" 1/5; 2) Scoiattolo (Italia), montato dal capitano Flamini; 3) Macherino (Italia) montato da Fioretti.

Gran Premio Città di Grado, classe C, precisione, lire 120 mila, coppa del Comune di Grado: 1) Amok (Italia) montato dal signor Spezzotti, penalità 4, tempo 1'21" 1/5; 2) Arlecchino (Italia) montato dal capitano Dettori; 3) Pipinello (Italia) montato dal conte Persico.

Premio Città di Gorizia, classe B, potenza, lire 40 mila, per cavalli di 6 anni ed oltre, coppa del Comando militare territoriale: 1) Stolenyoy (Inghilterra) montato dal sergente Hughes, penalità 0; 2) Nestore (Inghilterra) montato dal maresciallo Miller; 3) ex aequo Pipinello (Italia) montato dal conte Persico, Cammello (Inghilterra), montato dal maresciallo Miller ed Orano II montato dal marchese Mangilli.

Premio Azienda di Soggiorno, classe A, a tempo, handicap, lire 80 mila, coppa offerta dal Comando militare territoriale: 1) Faliero (Italia) montato dal ten. Azzaro, penalità 0, tempo 1'18" 2/5; 2) Azzino (Italia) montato dal ten. Alborino; 3) Jonny (Italia) montato dal conte Persico.

Premio Cantieri di Monfalcone, classe B, a tempo, lire 50 mila, coppa offerta dalla Missione Italiana di Trieste: 1) Pipinello (Italia) montato dal conte Persico, penalità 0, tempo 1'8" 4/5; 2) Amok (Italia) montato dal signor Spezzotti.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S
Edito dalla S. E. T.

LA «DEBACLE» DEI CICLISTI ITALIANI IN BELGIO

Bartali era certo del disastro italiano

«All'arrivo non vedrete nè atleti nè dirigenti azzurri»

Moorslede, 21

Si apprende oggi che poco prima della partenza per il campionato ciclistico mondiale nel recinto riservato ai corridori, aveva avuto luogo una curiosa scenetta. Binda e Rodoni si sono avvicinati a Bartali, probabilmente per raccomandargli ancora una volta di star con gli occhi aperti. Alcuni fotografi si sono precipitati per ritrarre la scena e Bartali, con un sorriso amaro, ha testualmente loro detto:

— Sì, sì, fate pure, fatela, fatela questa fotografia, fino a che siete in tempo. All'arrivo non vedrete più nè dirigenti italiani nè corridori azzurri.

Era un presagio? Chissà!

Purtroppo, Gino ha avuto ragione. All'arrivo non si sono visti, infatti, i corridori italiani ,come già capitò a Valkenburg, e dei dirigenti, inutile dirlo, neppure l'ombra. Tutti volatilizzati nel fiasco generale.

Frattanto a Moorslede, Giuseppe Graglia è diventato l'uomo del giorno. In verità cominciò ad agitarsi quindici giorni fa, quando venne resa nota la squadra per Moorslede perchè Maggini non era stato compreso nella rosa degli azzurri.

— Va forte — disse; — sono gli stessi suoi avversari a riconoscerlo. Perchè, allora, lasciarlo fuori?

Venne a pescarlo, la convocazione telegrafica nella quale si specificava che Maggini era chiamato «a sostituire Magni». Graglia emise un sospiro di sollievo. Pensò che ,in fondo, era stata resa giustizia.

Viaggiò un giorno e una notte, in automobile, e giunse a Ypres, proprio in tempo per apprendere che Maggini non avrebbe gareggiato. Ne ricevette un colpo da k. o., tanto più che trovò il suo corridore disfatto, con gli occhi rossi per il troppo piangere.

Ed ecco il guaio: Graglia affrontò con estrema decisione il presidente dell'U.V.I. e gli chiese spiegazioni. Questi si schermì, disse che la squadra l'aveva formata Binda e invitò Graglia a moderare i termini.

Più che mai convinto di essere vittima di una persecuzione e, per di più, di una beffa, Graglia alzò ancora la voce ed emise un giudizio poco riguardoso su Binda.

Qui intervenne il cittigliese il quale chiese al presidente se avesse udito che cosa Graglia, tesserato dell'U.V.I., aveva detto. Graglia, sempre più eccitato, disse che se Maggini non veniva messo in squadra egli avrebbe inibito a Martini di fare il gregario, di mettersi al servizio di corridori di altre case, e, che in caso contrario, lo avrebbe sospeso dallo stipendio.

A questo punto Rodoni entrò nuovamente in scena, affermò che, caso mai, lo stipendio a Martini lo avrebbe dato lui. Al che Graglia replicò che era pronto a strappare la licenza dell'U.V.I.

Insomma, una scenataccia: e poi entrò in scena un amico di Graglia, Bottazzi, il quale ne prese le parti, non troppo diplomaticamente, e la situazione peggiorò ulteriormente.

Sappiamo che sabato mattina Rodoni ha telefonato a Torino per parlare con il dirigente la «Taurea» e informarlo dell'accaduto. Soprattutto nell'intento di chiedere se Graglia fosse autorizzato ad agire come aveva fatto. Ma Negri non fu rintracciabile.

Sabato pomeriggio, durante la gara dei dilettanti, il presidente dell'U.V.I. ci ha intrattenuto a lungo sull'argomento. Era visibilmente dispiaciuto dell'accaduto ,tanto più che la scenataccia si era svolta davanti all'albergo ed aveva richiamato molta gente. Rodoni non ha nascosto che il gesto di Graglia può comportare non solo il ritiro della licenza di direttore sportivo, di cui egli è in possesso, ma, addirittura, la radiazione dai quadri dell'U.V.I.

Come finirà?

Il sorriso del campione

IL NUOVO CAMPIONE MONDIALE DEI PESI MOSCA SORRIDE ALLA FOLLA DOPO IL COMBATTIMENTO CON L'EX CAMPIONE TERRY ALLEN DI LONDRA, ALLO STADIO DI HONOLULU. IL NUOVO CAMPIONE SI CHIAMA DADO MARINO

ELARGIZIONI VARIE

Per onorare la memoria del cap. Paolo Gerolimich, dal cap. Franco Ferdinando lire 1.000, da Bruno, Aldo e Tullio Cucchi 5.000, da Augusto Leva 1.000, da Umberto Corsiglia di Genova 5.000, da Carlo Martinolli 2.000, da Nora e Mario Martinoli 5.000 pro fondo Banelli; da Romano Vitas 1.000 pro profughi istriani.

Per onorare la memoria di Giovanni Battaglierini, da Maria e Lino Gobbo 500 pro Esuli istriani e da Carlo Weber Tessitori 500 pro Ospedale Infantile Burlo Garofolo.

Per onorare la memoria di Senny Ianku in Daniotto, da Ada e Oscar Pirona 500 pro Villaggio del fanciullo e da Anna e Romeo Crismani 2.000 pro Istituto dei Poveri.

Per onorare la memoria di Domenico Marina, dal cognato cap. Giovanni Zaccaria e famiglia 2.000 pro Esuli istriani e dalla cugina Nives Luches 500 pro Lega Nazionale.

Per onorare la memoria di Giuseppe Calligaris, dalle famiglie Tiziano Perizi e Bruno Venezian 1.000 pro Ospedale Infantile Burlo Garofolo.

Per onorare la memoria di Livio e Tito Apollonio, da Bruna e Giulio Frausin 1.000 pro Ginnasio Dante (Fondo Livio e Tito Apollonio).

In memoria di Guido Biagi (I anniversario), dalla moglie e figli 5.000 pro Ospedale Infantile Burlo Garofolo, lire 2.000 pro Chiesa San Luigi; dalla famiglia Franetich 1.000 pro Chiesa San Luigi.

Per onorare la memoria di Nietta Dorsani Zucculin, dal notaio dott. Bruno Sandrin 1.000 pro Villaggio del fanciullo.

Per onorare la memoria di Arnoldo Tosti nel III anniversario della sua morte, dalla vedova e figlia 1.000 pro Società Alpina delle Giulie - Fondo Rifugi.

Da Giovanni Talkner 6.000 pro Istituto dei Ciechi Rittmeyer.

NAVI IN PORTO

Porto Vecchio: B. 4 «Floriana» (it.); B. 6 «F. Brunner» (it.); B. 7 «Pelagosa-Aldebaran» (it.); B. 9 «Achille» (it.); B. 11 «Iano» (it.); B. 13 «Olavus» (br.); B. 15 «Treviso» (it.); B. 23 «Sarga» (it.); B. 24 «Rinucci» (it.); **Porto Duca d'Aosta:** «Nerina» (it.); B. 41 «Alcione» (it.); B 43 «Onda» (it.). **Diga:** «Andalusia» (it.). **Ars. Lloyd:** «Remo» (it.); «Corallo» (it.). **Dock:** «Laguna» (it.); «Ata» (it.). **S. Marco:** «Ascona» (hond). **Scalo Legnami N.:** «P. St. Pablo» (pa.). **Scalo Legnami E.:** «Tinos» (gr.). **Ilva Nuova:** «Gaeta» (it.). **S. Sabba:** «Stromo» (it.).

PROSSIMI MOVIMENTI

21 agosto: ore 20.30 «Tinos» da B. 48 a B. 37; ore 22 «Treviso» da B. 15 a mare. 22 agosto: «Tinos» da B. 37 a B. 14; «Gaeta» da Ilva all'Aquila.

NAVI IN ARRIVO

21 agosto: ore 18 «Rinaldo» B. 40. 22 agosto sera: «Elpis» B. 10; «Bantria» B. 39.